

## RASSEGNA STAMPA FALCRI 21 MAGGIO 2010

A cura di Manlio Lo Presti

### ESERGO

*Si vis pacem, para bellum (se vuoi la pace, prepara la guerra)*

FLAVIO VEGEZIO RENATO (Roma, IV-V secolo d.C.) , *Epitoma rei militaris*, Rizzoli, 2001



[www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

Ecco le banche armate

Al primo posto c'è UBI Banca (Unione Banche Italiane) che nel 2009 ha impegnato 1 miliardo e 231 milioni di euro per conto delle industrie italiane che hanno esportato armi nel mondo. D'altra parte Pietro Gussalli Beretta, vicepresidente di Beretta Holding Spa, la principale azienda italiana e leader mondiale nella produzione di armi leggere, siede nel CdA di UBI Banca. È il primo dato che salta agli occhi nella relazione annuale della Presidenza del Consiglio sul commercio delle armi made in Italy. È bene saperlo perché qualcuno potrebbe sempre decidere di non depositare i propri risparmi nelle banche che finanziano il commercio di armi. Da anni Mosaico di pace, Nigrizia e Missione Oggi hanno dato vita a una campagna ad hoc chiamata Banche Armate. L'idea è di diventare "risparmiATTori" decidendo come investire i propri soldi. Alla UBI seguono la Deutsche Bank con 913 milioni di euro, il gruppo italo-francese BNL-BNP Paribas che ha movimentato 904 milioni di euro. A seguire circa 20 banche, sia italiane che estere, con importi assai inferiori. Fra gli istituti italiani il gruppo Intesa San Paolo con 186

**milioni (a cui però andrebbero aggiunti anche i 47 milioni della Cassa di Risparmio di La Spezia, facente parte dello stesso gruppo) e Unicredit con 146milioni.**

**Per la relazione più dettagliata, visitare il sito [www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)**

**Per investimenti etici, visitare la propria coscienza.**

**di angelo mastrandrea**

**pubblicato il 20 maggio 2010**

## **Licenziato, basta la parola**

Nella legge rigettata da Napolitano fa capolino un'altra «chicca»: l'impresa ti potrà dare il benservito senza una sola riga scritta. Si torna indietro rispetto a una legge del '66. Damiano (Pd): va contrastato il piano del governo sul lavoro Claudio Treves, responsabile lavoro della Cgil, parla di «un'autentica porcata». La legge rimandata alle Camere dal presidente della Repubblica rischia di tornare al Colle, per la promulgazione, addirittura peggiorata. Salta il cosiddetto «emendamento Damiano» e tra le pieghe della giurisprudenza prende corpo una riedizione del licenziamento verbale che era stato sostanzialmente cancellato nel lontano 1966 (legge 604). Se passeranno al Senato gli emendamenti presentati dal senatore Maurizio Castro il lavoratore avrà invece ben pochi strumenti per difendersi da quello che, dal 1966 fino al ddl lavoro, era un licenziamento «inefficace».

Il ministro del lavoro Maurizio Sacconi spezza più di una lancia a favore del collega per dire che «la ratio dell'emendamento è tutta favorevole al lavoratore e solo una malafede insistita può ipotizzare il contrario». Il meccanismo giuridico è subdolamente sottile. Dal 1966 in poi il licenziamento va comunicato per iscritto e può essere impugnato entro sessanta giorni dalla comunicazione (scritta). Qualunque altro tipo di licenziamento, dice ancora la legge del '66, è «inefficace», pertanto privo di termini per l'impugnativa (perché non servono). Nel disegno di legge lavoro si dice invece che la stessa procedura (cioè l'impugnativa) vale anche anche per i licenziamenti inefficaci. Come quelli orali, inefficaci per legge e per i quali fino a ieri non c'era nessun termine d'impugnativa. Un tranello sottilissimo. Ha buon gioco il governo nel dire che il licenziamento verbale resta illegittimo. È vero, ma solo sulla carta perché nella prassi sarà resuscitato, e se un lavoratore vorrà impugnarlo davanti a un giudice dovrà farlo entro novanta giorni, ma sarà sempre esposto alle ritrattazioni del datore di lavoro che potrà contestare la data del licenziamento per invalidare la causa stessa. Perché, molto semplicemente, verba volant.

Viene eliminato anche l'emendamento proposto dall'ex ministro del lavoro Damiano e votato per un soffio alla Camera. Si ritorna dunque alla casella di partenza per cui, dopo il periodo di prova o dopo 30 giorni dalla stipula del contratto, il lavoratore potrà essere costretto a delegare qualsiasi controversia futura al giudizio «secondo equità» di un arbitro e non a quello «secondo legge» di un giudice. È vero che dalle materie oggetto di arbitrato resta escluso il licenziamento - e tanto basta a Bonanni della Cisl a cantare vittoria - ma vi rientrano tutte le eventuali modifiche contrattuali peggiorative.

La derogabilità dai contratti nazionali, vero cavallo di Troia del provvedimento, resta in pista soprattutto grazie all'istituto della «certificazione» (una scrittura tra lavoratore e datore di lavoro) di cui un giudice chiamato a decidere una controversia tra le parti è ora costretto a tenere conto.

E non è finita. C'è una sorpresa in serbo anche per quei precari (co.co.co) che si vedano riconosciuti dal giudice il diritto alla riassunzione: si tratta soprattutto di ex telefonisti di call center, e potranno essere riassunti a tempo indeterminato ma, aggiunge l'emendamento, «per mansioni equivalenti». Che vuol dire, spiega

Treves, che «un telefonista potrà essere assunto e messo a fare operazioni di carico e scarico, che sono contrattualmente equivalenti».

Secondo la Cisl di Raffaele Bonanni «l'emendamento Castro non modifica la libertà di scelta del lavoratore». Di parere opposto la Cgil che non esclude, a meno di modifiche, lo sciopero generale: «Il centro destra si assuma le sue responsabilità senza tirare per la giacca il Quirinale, giocando sulla certezza che la seconda deliberazione di legge non può che essere firmata come prevede la Costituzione», dice Fulvio Fammoni della segreteria del sindacato. Il testo passa ora all'aula del Senato dove, nei prossimi giorni, saranno votati gli emendamenti presentati, e si prepara alla terza (e definitiva) lettura della Camera.

### **«Indietro sull'arbitrato, no allo Statuto dei lavori»**

Il governo sta demolendo le tutele

Il «collegato lavoro» - la legge sull'arbitrato rimandata alle camere dal Presidente della Repubblica - non ha davvero pace. Dopo la presentazione di ben 100 emendamenti al Senato, ora ci si prepara al voto. E poi approderà, in settima lettura, alla Camera. «Sì, siamo alla settima lettura, un vero record - dice Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro - Ma soprattutto è un testo che era partito con 9 articoli per arrivare a 50. Io l'ho ribattezzato "collegato soufflé", perché si è via via gonfiato, per recepire contenuti contro il lavoro».

#### **E questo non vi trova d'accordo.**

Absolutamente no: tra l'altro, questo modo di costruire le leggi per aggiunte continue, è stato segnalato negativamente tra i rilievi avanzati dal Presidente Napolitano. Dà l'idea di come questa maggioranza considera le leggi: omnibus in cui ficcare tutto. Un difetto che vediamo anche nel «soufflé» Brunetta, testo che si estende senza sosta.

#### **Andiamo ai contenuti: è stato cassato l'«emendamento Damiano». Cosa significa in concreto per chi lavora?**

Un emendamento presentato dalla maggioranza ha l'effetto di annullare quello che avevo proposto io, approvato alla Camera con un solo voto di differenza. Io spero davvero che in votazione al Senato il nuovo emendamento non passi: sarebbe gravissimo. Con la mia formulazione si permette al lavoratore di scegliere l'arbitro o il giudice di fronte a ogni singola controversia che sorga, senza che mai questo si debba impegnare nella scelta una volta per tutte. Con la modifica della maggioranza, invece, il lavoratore torna a essere ricattabile: non gli viene più chiesta la firma una volta per tutte al momento dell'assunzione, come era nella formulazione rigettata dal Quirinale, ma la scelta gli viene prospettata al momento della conferma del contratto. E allora io dico: quale giovane, soprattutto in un momento di crisi come questo, avrebbe il coraggio di dire no? Tra l'altro, si tratta di un «arbitrato per equità», a cui noi siamo contrari.

#### **Ma se dovesse passare la legge - e a questo punto Napolitano deve firmare comunque - voi che farete?**

È ovvio che la battaglia continua, credo si possano avanzare rilievi di incostituzionalità. Ma quel testo non contiene solo le norme sbagliate sull'arbitrato: viene introdotta ad esempio la rappresentatività territoriale per i sindacati, il che vuol dire minare il concetto di confederalità e autorizzare la creazione di sindacati di comodo. E che dire del licenziamento verbale? Solo pensarlo è allucinante, si tornerebbe indietro rispetto a una legge del '66.

#### **Siete d'accordo con il progetto del ministro Sacconi di mettere in soffitta lo Statuto dei lavoratori?**

Dico la mia opinione, perché nel Pd ci sono diversi pareri, a volte anche opposti. Non si deve passare dallo Statuto dei lavoratori a quello dei lavori per un motivo:

il lavoratore, il soggetto, deve restare al centro, e non il lavoro, che è l'oggetto. Se vogliamo «ammodernare» quella legge, piuttosto pensiamo a uno «Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori». Lo Statuto resta attuale nei suoi contenuti, e non sono tra quelli che si beve la propaganda del «togliere ai vecchi per dare ai giovani».

### **I precari però restano l'anello più debole, soprattutto con la crisi. Quali ricette propone per loro il Pd?**

Il governo ha cominciato a smontare tante garanzie appena si è insediato. Pensiamo ai call center: grazie alle mie circolari, Teleperformance a Taranto aveva assunto 3 mila giovani, e negli ultimi tre anni sono nati in quelle famiglie 300 bambini. Oggi, però, a causa delle nuove circolari Sacconi, e per il fatto che si strizza l'occhio a chi fa dumping, chi ha seguito le regole ha costi più alti e minaccia di licenziare. Io non sono d'accordo con il nuovo contratto caldeggiato da parte del mio partito, il Cuif (contratto unico di ingresso formativo), soprattutto perché non è chiaro se accanto a quello debbano sopravvivere tutte le altre forme: così non si fa altro che offrire un ulteriore colore in una tavolozza già variegatissima. Piuttosto: facciamo costare il lavoro flessibile più di quello stabile. Siamo l'unico paese in Europa in cui permane il paradosso che ciò che è flessibile costa meno: e quale impresa rinuncerebbe mai a questa pacchia?

**di Antonio Sciotto**

DAMIANO (PD)

## **CRISI GLOBALE**

### **Con le politiche anti deficit a rischio welfare e ripresa**

A quasi due anni dalla sua esplosione, la crisi è tutt'altro che risolta; adesso si sta concentrando sull'area dell'euro, sulla valuta e sullo stesso progetto d'unificazione europeo, confermandosi di natura strutturale e non puramente finanziaria. Le politiche che anche in Italia si stanno delineando per contrastarla confermano lo stesso approccio analitico che ha seriamente contribuito al suo maturare e alla sua esplosione. Procedendo in tal modo è difficile che dalla crisi si possa uscire poggiando su basi migliori e più stabili, il sentiero dello sviluppo. La cause di fondo della crisi hanno natura «reale» e affondano le radici in misura rilevante nei nuovi equilibri distributivi affermatosi a partire dagli anni '80, quando le dinamiche retributive sul mercato del lavoro e il nuovo corso delle politiche economiche e sociali hanno ridotto significativamente i salari reali e la partecipazione dei lavoratori al Pil. La continua crescita della capacità d'offerta del sistema produttivo non è stata più accompagnata da una adeguata evoluzione della domanda alimentata dai redditi da lavoro e dalla spesa sociale, come era avvenuto nei tre decenni successivi al dopoguerra, «l'età dell'oro». Lo squilibrio ha trovato una parziale compensazione nel nuovo finanziamento della domanda generato dall'intreccio tra la finanziarizzazione dell'economia, le bolle speculative, la diffusione del credito al consumo e l'offerta di risparmio proveniente dai paesi emergenti e produttori di petrolio. Oltre che socialmente iniquo, questo modo di sostenere la domanda era anche molto fragile, come è stato appunto dimostrato prima dalle numerose crisi parziali e poi da quella globale. La visione neoliberista ha favorito la crisi anche indebolendo il ruolo economico delle istituzioni e la loro capacità di compensare l'instabilità dei mercati che, peraltro, anche a seguito della globalizzazione, andava aumentando. Mentre i bilanci delle imprese, delle banche e delle famiglie erano stimolati all'indebitamento, per i bilanci pubblici si affermava l'ortodossia del rigore; le stesse istituzioni finanziarie che alimentavano il debito privato (lucrandoci, anche con speculazioni disinvolute a danno dei loro clienti), criticavano i disavanzi pubblici con conseguenze concrete rilevanti per le politiche economiche e gli equilibri sociali.

Quando la crisi è esplosa evidenziando la fragilità dei bilanci privati, da parte dei

loro titolari non c'è più stata nessuna remora a chiedere (ed ottenere) il loro ripianamento alle autorità monetarie e ai bilanci pubblici. Ciò è avvenuto, specialmente negli Usa, subito dopo il fallimento della Lehman Brother e riaccade adesso, particolarmente in Europa, dopo il dispiegarsi della «tragedia greca». In quest'ultimo caso l'ortodossia rigorista punta il dito sul fatto che l'intervento della Banca centrale europea (Bce) sarebbe reso necessario da politiche fiscali lassiste che hanno deprecabilmente spinto ad intaccare anche l'autonomia della stessa Bce.

Che il passato governo greco abbia operato con disinvoltura (peraltro aiutato da qualche prestigioso istituto finanziario internazionale che ci guadagnava e contribuiva a truccare anche i dati) è vero. Ma altrettanto vero è che il sostegno alla solvibilità del debito pubblico greco va incontro anche alle esigenze dei bilanci delle banche private che detengono buona parte di quel debito; e l'aspetto paradossale (ma non sorprendente) è che le banche private hanno acquistato titoli del debito pubblico greco (e di altri paesi) utilizzando a tal fine (anziché per dare crediti alle imprese) l'ingente massa di liquidità immessa sul mercato dalle banche centrali, Bce inclusa.

Dunque, schematicamente: il salvataggio dei bilanci privati (arricchiti e allo stesso tempo resi fragili dall'iniquità distributiva e dalle speculazioni) è stato ottenuto trasferendone i disavanzi sui bilanci pubblici; per contribuire a questo obiettivo, le banche centrali sono state spinte anche a contravvenire all'ortodossia monetarista (ma con preoccupazione, naturalmente); le banche private hanno utilizzato la liquidità ricevuta per finanziare non tanto la ripresa produttiva quanto le attività speculative (nel 2009, i profitti delle banche sono fortemente migliorati grazie alle riprese delle operazioni sui derivati il cui ammontare nei loro bilanci ha superato il livello ante crisi); in particolare, le banche private hanno acquistato titoli del debito pubblico a tassi attivi superiori a quelli pagati alle banche centrali cui adesso si chiede l'intervento a garanzia di quei titoli, con ulteriori effetti negativi sui bilanci pubblici. Contemporaneamente viene riproposta con forza l'ortodossia del risanamento dei bilanci pubblici, obiettivo che verrà perseguito riducendo le pensioni e i salari (oltre che con nuovi condoni che, però, per i loro beneficiari sarà un premio all'abusivismo e all'evasione fiscale) e così si arriva ai veri pagatori d'ultima istanza.

Oltre alla sua evidente iniquità (perfino imbarazzante se non vigesse l'attuale egemonia culturale) questa combinazione opportunistica di rapporti asimmetrici tra bilanci pubblici e privati è anche controproducente. La logica che continua a riaffermarsi è quella dei profitti finanziari a discapito di una ripresa del settore reale dell'economia e dell'alimentazione di una domanda più stabile, consistente e legata ai bisogni reali delle imprese, dei lavoratori e, in generale, delle popolazioni. La crisi, dunque, anziché rimuovere le circostanze che l'hanno provocata, le sta riproponendo, salvaguardando gli interessi di chi le ha generate e continuando a penalizzare chi le ha subite.

**di Felice Roberto Pizzuti**

[www.americaooggi.info](http://www.americaooggi.info)

**Merkel: L'euro è più che mai in pericolo. E se fallisce l'euro fallisce l'Europa"**

20-05-2010

BRUXELLES. Angela Merkel, in un appassionato intervento al Bundestag, dichiara guerra alla speculazione finanziaria. E nel momento in cui la moneta unica

arranca e ci si appresta a riscrivere il Patto Ue di stabilità e di crescita, mette in guardia i partner europei: "L'euro è più che mai in pericolo. E se fallisce l'euro fallisce l'Europa".

Quindi serve una svolta: altrimenti - ammonisce la cancelliera tedesca - la Germania è pronta ad andare avanti da sola. La dimostrazione che Berlino non scherza è arrivata dalla decisione della Bafin (la Consob tedesca), che a sorpresa ha vietato temporaneamente alcune operazioni finanziarie che mettono a rischio il mercato dei titoli di Stato europei: dalle vendite allo scoperto (le cosiddette 'short selling') di titoli mai ricevuti in prestito, alle polizze di credit default swap contratte da chi non possiede il titolo di Stato che viene assicurato (il cui unico interesse è quindi quello di scommettere al ribasso sui bond presi di mira).

Un divieto - ha sottolineato la Merkel - che è "a tempo indeterminato" finché non verrà raggiunto un accordo a livello europeo. "Siamo d'accordo con la Germania sulla necessità di porre un freno all'uso abusivo delle vendite allo scoperto", ha commentato il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, spiegando come il Cesr (il comitato dei regolatori europei) sia stato già incaricato di valutare la situazione delle 'short selling' in tutti i Paesi Ue.

Ma l'invito che viene dal commissario Ue ai servizi finanziari, Michel Barnier, è quello di evitare decisioni unilaterali e di "coordinarsi a livello europeo", in modo da assicurare una maggiore efficacia a questo tipo di azioni anti-speculazione. In effetti - spiegano fonti dell'esecutivo europeo - al di là delle dichiarazioni ufficiali, Bruxelles non ha gradito molto la fuga in avanti di Berlino, imitata anche da Vienna. "Non ci hanno avvisato di nulla", affermano le fonti, descrivendo un commissario Barnier non solo sorpreso ma anche irritato.

Poche ore prima della decisione della Bafin, infatti, era seduto allo stesso tavolo del ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schauble, alla riunione dell'Ecofin. Riunione nel corso della quale il commissario francese aveva illustrato il suo piano d'azione proprio sul fronte della maggiore trasparenza e regolamentazione degli strumenti finanziari più rischiosi. Barnier, comunque, vedrà Schauble oggi a Berlino per un chiarimento. E la questione sarà affrontata venerdì a Bruxelles nel corso della riunione della task force per la riforma del Patto Ue composta dai ministri finanziari dei 27 e dai vertici della Bce. L'offensiva tedesca, intanto, prosegue anche sul fronte della riforma del Patto di stabilità e di crescita. Merkel auspica la nascita di una "nuova cultura della stabilità": perché - ha detto - "se non affrontiamo il pericolo che sta correndo l'euro le conseguenze per l'Europa saranno incalcolabili". Alcune indiscrezioni giornalistiche spiegano che Berlino è pronta a presentare un suo piano per il risanamento delle finanze pubbliche di Eurolandia. E tra le proposte ci sarebbe anche quella di accentrare il controllo dei

bilanci di ogni singolo Paese in seno alla Bce o ad un altro organismo indipendente. Cosa, anche questa, non gradita a Bruxelles, che vedrebbe così minacciato il suo ruolo di guardiana dei conti pubblici europei. La Germania si appresterebbe a proporre anche "una procedura di insolvenza controllata degli Stati membri della zona euro", per incentivare "una politica di bilancio più rigorosa".

[www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

### *La nuova fase della tempesta su Stati e mercati*

#### **Per il «globale» più in crisi poche cure e niente alternative**

Le Borse, con Piazza Affari che ieri ha registrato l'ennesimo tonfo, sono da un paio d'anni in perenne fibrillazione. Senza eccezioni, dall'Asia all'America, all'Europa hanno mediamente perso fra il 40 ed il 60% dai massimi toccati nella primavera del 2008, alla vigilia del crack dei mutui.

È opportuno rammentare. Allorché la bolla dei mutui esplose, i Governanti dei Cinque Continenti, gettarono acqua sul fuoco. Con spregiudicato ottimismo cercarono di assicurare: l'incendio sarebbe stato circoscritto e domato. Bugie di comodo, per altro giustificate dalla sacrosanta esigenza di esorcizzare ogni forma di panico, specie fra i risparmiatori, gli autentici ed insostituibili donatori di sangue del moderno capitalismo.

Sconcertante, alla luce degli eventi, l'ottimismo dei Signori di Eurolandia, della Banca centrale europea: a sentirli, la forza dell'euro avrebbe fatto da argine alla crisi, targata Usa. Così non è stato, e per un motivo preciso: la globalizzazione finanziaria ha posto il mondo intero sulla stessa barca.

Gravissima, dunque, la sottovalutazione del pericolo fondata sulla teorica (ma non dimostrata) certezza che Economia & Finanza s'erano vaccinate contro i rischi di crisi e contagio. Infatti dalla nascita del capitalismo (1.600), i crack si sono regolarmente riproposti, con scandali a catena: dalle speculazioni sui tulipani ai tonfi di Wall Street del 1929-33.

D'altra parte, va detto, il pianeta posseduto dal mito dello «sviluppo ininterrotto» ha ritenuto di trovare nella finanza la pietra filosofale, laddove il danaro crea danaro, in miracolosa partenogenesi. Con un presupposto eretto a dogma: far crescere vorticosamente la circolazione del «danaro di carta» (e oggi addirittura elettronico), svincolandolo da qualunque riferimento materiale. Tant'è che venne eliminato il millenario rapporto con l'oro e l'argento. «Ogni Stato è garante della sua moneta», si affermò.

In pratica si nascose la realtà: la cartamoneta ridotta a simbolo convenzionale che unicamente riflette la potenza e la credibilità del Paese emittente. Per questo il dollaro è divenuto la valuta di riferimento, ora insidiata dal cinese yuan. L'euro ha provato a creare una terza entità, ma non appoggiandosi a un contesto politico omogeneo, rischia grosso.

In tale scenario, due fatti-chiave: gli Stati per procurarsi consenso nell'elettorato immenso, hanno preso a indebitarsi a rotta di collo. Come mai era accaduto. Tuttavia la portata di alcuni fallimenti statali (pensiamo all'Argentina), sono stati

trattati come piccole malattie. Per far funzionare a pieno regime la macchina del capitalismo, si sono letteralmente inventati «strumenti» atti (in teoria) a lubrificare il sistema. Le banche oltre a raccogliere il risparmio minuto, gestiscono i fondi, a cominciare da quelli pensionistici. E investono, anche spericolatamente, lucrando. Esempio: con un milione di depositi, oltre 10 milioni di prestiti. Finché la finanza ha battuto la testa contro il muro. Complici indiretti gli Stati, i Comuni, le aziende che si muovono su montagne di debiti; mai chiedendosi "chi", alla fine, regolerà il conto.

Ovviamente i debitori non sono tutti uguali. Restando in Eurolandia, troviamo agli estremi la Grecia che spendeva allegramente truccando i bilanci e la Germania con le sue solidissime industrie che rimpiange il suo marco. Venuti al pettine i nodi, la cancelliera Angela Merkel dopo avere *obtorto collo* aderito ai principi della solidarietà europea si è lanciata in una crociata anti-finanza, anti-mercati. Intenderebbe, a leggere in controluce le sue prese di posizione, mettere la mordacchia alle Borse (blocco delle vendite allo scoperto) e ingabbiare la speculazione. Simile atteggiamento, in apparenza moralizzatore, può nascondere altri intendimenti: la fine del capitalismo globale, con ciascuna nazione sovrana che si rinchiude, egoisticamente, in se stessa. Lasciando i deboli alla mercè della tempesta.

Da qui la schizofrenica fibrillazione delle Borse, l'altalena delle valute col crollo verticale dell'Euro di cui si paventa una deflagrazione. La rincorsa dei governi in difficoltà a rivedere le politiche di spesa pubblica, dalle pensioni all'assistenza sanitaria. Basteranno queste medicine? L'interrogativo è purtroppo senza una risposta convincente. Perché nessuno a tutt'oggi pare avere la forza per mettere sotto tutela, o almeno regolare a dovere, i mercati. A meno di archiviare la globalizzazione abbracciando un altro modello economico, che però è tutto da inventare.

Con i politici (tutti) in ritardo sui progetti, le Borse con la loro nevrosi riflettono la generale incertezza. In Italia, in Europa, ovunque. Quasi una nemesi storica. Con le azioni, i titoli di Stato che non si sa quanto davvero valgano, è ripresa la corsa all'oro. Giunto a livelli record dal Dopoguerra. E non è un bel segnale.

**Giancarlo Galli**

### **Statuto, si cambia**

La strada dello Statuto dei lavori, attenta ai meriti e ai bisogni della persona, «presuppone un diritto del lavoro sostanziale governato da un autonomo ed efficiente sistema di relazioni industriali più che dalla logica tutta formalistica della norma inderogabile di legge». È in questi termini che il Libro Bianco sul futuro del modello sociale dello scorso anno (maggio 2009), prospetta l'evoluzione dello Statuto dei diritti dei lavoratori del 1970.

Secondo il governo sono oramai maturi i tempi per «assetti regolatori e statuti normativi specifici per tipologia di settore produttivo», ma anche «territorialmente diversificati» fermo restando uno «standard protettivo minimo e omogeneo sull'intero territorio nazionale» a partire dalle norme di tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

L'idea di far evolvere – e progressivamente assorbire – lo Statuto dei lavoratori in uno Statuto dei lavori, in realtà, non è nuova. Una proposta organica, in questa direzione, era già stata formulata nel lontano 1997 da un gruppo informale di lavoro coordinato dal professor Marco Biagi, su incarico dell'allora ministro del

Lavoro, Tiziano Treu. Tale proposta – ampiamente documentata da Marco Biagi, *Progettare per modernizzare*, in T. Treu, *Politiche del lavoro. Insegnamenti di un decennio*, il Mulino, Bologna, 2001 – è in seguito confluita in una vera e propria bozza di progetto di legge, formalmente presentata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 25 marzo 1998, nell'ambito dei lavori della commissione di studio per la revisione della legislazione in materia cooperativa con particolare riferimento alla posizione del socio-lavoratore (cosiddetta "Commissione Zamagni"), sebbene mai tradotta in un disegno formale di legge.

L'idea di Statuto dei lavori è stata poi successivamente avanzata nel Libro Bianco del governo Berlusconi, dell'ottobre 2001, e rilanciata, pochi mesi dopo l'omicidio del professor Biagi, nel Patto per l'Italia del luglio 2002 che affidava a una commissione di alto profilo la messa a punto di una proposta di articolato normativo che avrebbe dovuto assumere la forma del Testo Unico della legislazione del lavoro.

Dai corposi materiali predisposti nel corso dell'ultimo decennio (si possono vedere in [www.adapt.it](http://www.adapt.it), indice A-Z, voce Statuto dei lavori) prenderà dunque plausibilmente spunto il progetto riformatore annunciato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel forum di Confindustria dello scorso 10 aprile a Parma. Si tratta, in sostanza, di individuare un nucleo essenziale di norme e di principi inderogabili di legge, soprattutto di specificazione del dettato costituzionale, che siano comuni a tutti i rapporti di lavoro, replicando, in ciò, quanto già fece il legislatore degli anni Settanta, con appunto lo Statuto dei lavoratori che, tuttavia, è sin qui rimasto limitato, nel suo campo di applicazione, ai soli rapporti di lavoro subordinato nell'ambito della grande impresa manifatturiera.

Nella prospettiva di ridurre il divario tra lavoratori stabili e lavoratori precari, i progetti di Statuto dei lavori sin qui elaborati si sono poi posti il compito di riallineare le restanti tutele del lavoro dipendente – ipotizzando una gamma di diritti parzialmente derogabili almeno in sede di contrattazione collettiva – definendo altresì alcuni diritti di nuova generazione a garanzia della inclusione sociale e della piena occupabilità di tutte le persone, a partire dal diritto post-moderno della formazione continua.

Si tratta, in altri termini, di realizzare un sistema organico di tutele non solo per la persona che già lavora, ma anche misure volte a favorire le capacità di inserimento professionale dei soggetti privi di occupazione, dei disoccupati di lungo periodo e di tutti i soggetti a rischio di esclusione sociale o comunque aventi una occupazione di carattere precario e a bassa qualità.

Tale sistema di tutele andrebbe modulato, per cerchi concentrici, attorno a un nucleo fondamentale di garanzie universali applicabili a tutti i rapporti di lavoro. Se quindi diritti come la libertà di opinione, le libertà sindacali, la salute e sicurezza, l'equo compenso e, come ricordato, il diritto alla formazione continua, sono garanzie che devono interessare tutti i lavori, una più dettagliata fascia di tutele si potrebbero modulare secondo criteri qualificanti il rapporto di lavoro, come il grado di dipendenza economica, l'anzianità di servizio, la tipologia di datore di lavoro, la finalità del contratto.

Perché il progetto non risulti astratto, l'evoluzione del diritto del lavoro dovrebbe comportare la costruzione di un articolato sistema di protezioni sul mercato del lavoro e una complessiva semplificazione del quadro normativo. In particolare è necessario rendere più efficienti i servizi per l'impiego, valorizzare la

responsabilità degli enti bilaterali, ricondurre a sistema non emergenziale i tanti interventi degli ultimi anni sugli ammortizzatori sociali e razionalizzare la legislazione lavoristica oggi vigente.

Il Rapporto *Doing business 2010* della Banca mondiale avente a tema la facilità di fare impresa ci classifica al 78° posto su 183 Stati, in discesa rispetto agli anni scorsi. Il Rapporto annuale del World Economic Forum indica la legislazione del diritto del lavoro come uno dei principali punti di debolezza del nostro Paese (siamo al 117° posto – su 133 – della classifica dedicata all'efficienza del mercato del lavoro e alla certezza del diritto applicato). I tassi di occupazione regolare italiana, in particolare quella femminile e quella giovanile, sono ancora molto lontani dagli obiettivi di Lisbona e tra gli ultimi a livello europeo (in linea con le statistiche romene e polacche).

Lavoratori e imprese hanno oggi bisogno di un quadro di regole semplici, sostanziali più che formali, accettate e rispettate perché concrete. Solo così si può concludere quel percorso di ammodernamento del nostro mercato del lavoro che è iniziato nel 1997, continuato nel 2003 e che ora è necessario portare a compimento per affrontare una realtà in costante evoluzione e non più interpretabile con gli schemi del secolo scorso e della sua legge simbolo in materia di lavoro cioè appunto lo Statuto dei lavoratori. Il lavoro deve essere liberato dall'eccessiva rigidità regolatoria che ancora lo vincola e dall'incompetenza che ostacola la piena occupabilità mediante l'accesso alle competenze che servono.

Bisogna investire sulla risorsa più nuova della società contemporanea: uomini che chiedono risposte ai propri infiniti bisogni e realizzano lo sviluppo della persona non nonostante, ma attraverso e nel lavoro.

**Emmanuele Massagli e Michele Tiraboschi**

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)

«BISOGNA DEFINIRE MISURE FINALIZZATE A RIDURRE I COSTI NEL SETTORE»

Spese in Parlamento, Schifani e Fini  
sospendono i prepensionamenti

*Il provvedimento adottato dai presidenti del Senato e della Camera ha «effetto immediato»*

**ROMA** - Ridurre i costi della politica: in tempi di crisi, è uno degli imperativi. Tanto che fra le varie ipotesi allo studio in vista della manovra economica ci sono il taglio del 10-15% degli stipendi dei politici e un «contributo» del 10% per i manager pubblici oltre i 100 mila euro. Intanto si muovono anche Renato Schifani e Gianfranco Fini. I presidenti del Senato e della Camera hanno infatti sospeso i «pensionamenti anticipati di anzianità previsti per i dipendenti dei due rami del Parlamento». Il provvedimento è stato adottato con «effetto immediato e sino al 31 luglio 2010». Lo rende noto un comunicato congiunto nel quale si rileva che la misura si è resa necessaria «per consentire ai rispettivi uffici di presidenza di definire, nel periodo di sospensione, attraverso il confronto con le organizzazioni sindacali, misure finalizzate a ridurre la dinamica della spesa in questo settore».

**CONTENIMENTO SPESE** - «L'intervento - prosegue la nota - si inquadra

nell'indirizzo di generale contenimento delle spese del Parlamento, concordato da Fini e Schifani, e che sarà oggetto dell'incontro previsto per mercoledì prossimo tra i presidenti delle Camere e i competenti organi di direzione politico-amministrativa delle due Assemblee».

[www.denaro.it](http://www.denaro.it)

### ***Germania, ecco il piano per salvare l'euro***

Il Governo tedesco ha messo a punto un piano in nove punti per prevenire future crisi finanziarie nell'Eurozona e sanzionare in modo più severo i Paesi che non si attengono a regole sane di bilancio. " quanto scrive il quotidiano tedesco "Handelsblatt", secondo il quale il piano sarà presentato dagli autori - il cancelliere tedesco Angela Merkel, il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble e il ministro dell'Economia, Rainer Bruederle - ai Ministri finanziari dell'Eurogruppo nella riunione, per videoconferenza, in programma venerdì. Obiettivi del piano sono prevenire nuove crisi di bilancio nell'Eurozona, rafforzare il coordinamento e il controllo delle politiche economiche e creare un quadro legale per un default pubblico "ordinato". Al centro, secondo Berlino, deve esserci la prevenzione di future crisi finanziarie in Europa: il controllo dei conti pubblici nazionale dovrà essere migliorato con l'obbligo di sottoporre i programmi di stabilità dei singoli Stati a "un esame severo e indipendente", tuttavia "sempre nel rispetto della responsabilità dei Parlamenti nazionali a livello di bilancio". A condurre questo esame, secondo il Governo, dovrebbe essere la Bce o un panel di istituti di ricerca indipendenti con un un preciso mandato. Tutti i Paesi membri dell'Eurozona, inoltre, dovranno impegnarsi "a livello di politiche interne a rispettare le regole del Patto di stabilità e di crescita, soprattutto per quanto riguarda i mezzi preventivi". Eventuali future violazioni del Patto di stabilità dovranno essere sanzionate con misure "più tempestive e più efficaci": a livello di mancata riduzione del deficit si propone la sospensione temporanea del trasferimento di fondi strutturali e anche la cancellazione di fondi strutturali non erogati nel Paese.

[www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it)

### **Ubi Banca, 70 milioni di sinergie di costi da riduzione personale**

20/05/2010

70 milioni di euro a regime. A tanto ammontano le sinergie di costi che [Ubi Banca](#) otterrà grazie all'accordo con i sindacati per ridurre l'organico di 895 lavoratori. L'[intesa](#), ha spiegato l'istituto, riguarda 500 uscite volontarie e incentivate attraverso un piano di esodo.

La restante parte avverrà attraverso l'attivazione di leve gestionali, che si realizzeranno anche mediante la parziale sostituzione della fisiologica uscita di risorse dal gruppo. Il costo complessivo del piano è di 32 milioni di euro e sarà sostenuto nel corso di quest'anno, suddiviso tra incentivi e ricorso al Fondo di solidarietà.

Dei 70 milioni di risparmi complessivi, circa 15 milioni, escluso il costo del piano di esodo, saranno realizzati già quest'anno. Nei dettagli, la parte relativa al piano di esodo riguarda tutti i lavoratori che avranno maturato i requisiti per andare in pensione entro la fine del 2011 e prevede l'uscita al 30 giugno di circa 300

dipendenti che a quella data hanno diritto al trattamento pensionistico, mentre i resanti 200 usciranno a partire dal 30 settembre.

Inoltre è stato concordato un piano di stabilizzazione di 550 lavoratori con contratto temporaneo. "Un ottimo risultato soprattutto se si considera il periodo difficile vissuto dal gruppo, che nell'ultimo anno ha accusato un consistente calo di redditività", ha commentato Attilio Granelli, segretario nazionale della Fabi.

Nel primo trimestre di quest'anno le spese per il personale della banca sono state pari a 371 milioni, in calo del 2% rispetto al primo trimestre del 2009. Un trimestre che ha visto un utile netto in rialzo a 38,1 milioni di euro da 24,3 milioni dello stesso trimestre 2009, ma gli analisti sono rimasti delusi dal calo del 14,4% dei proventi operativi a 852,5 milioni, penalizzati da un -18,3% del margine di interesse, sceso a 533,3 milioni. A piazza Affari il titolo [Ubi Banca](#) è uno dei pochi che tiene testa alle vendite e segna una flessione dello 0,59% a 7,565 euro contro un mercato in calo dell'1,83%.

### **Francesca Gerosa**

**Crisi: Fmi, l'Europa sta facendo i passi giusti per consolidamento bilanci**  
20/05/2010 18.30

Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) giudica che l'Europa nel suo complesso e molti dei singoli Paesi dell'Ue stiano intraprendendo i passi giusti nella direzione del consolidamento di bilancio di cui c'è bisogno per uscire dalla crisi. Lo ha detto Caroline Atkinson, direttore delle pubbliche relazioni dell'Fmi rispondendo alle domande dei giornalisti nel

corso del consueto briefing con la stampa. Interpellata sui rischi che altri Paesi europei dopo la Grecia chiedano l'intervento del Fondo, Atkinson ha sottolineato che "non ci sono aspettative di bisogni in questo senso, ora". E

ha osservato come "i punti di partenza e la situazione sia diversa nei diversi Paesi: molti Paesi europei, ha aggiunto, hanno bisogno di consolidamento fiscale nel medio termine o nell'immediato e stanno infatti prendendo misure in questo senso".

**G20, Merkel chiederà varo sistema tassazione mercati finanziari**  
20/05/2010 17.30

Angela Merkel intende chiedere ai membri del G20 in occasione della riunione del prossimo mese a Toronto di discutere della creazione di un sistema di tassazione dei mercati finanziari onde raccogliere i fondi necessari per affrontare la prossima crisi. "Non bisogna essere particolarmente perspicaci per intuire che non è una cosa su cui saremo d'accordi fin dalla cena della prima sera - ha detto il cancelliere tedesco nel corso di una conferenza sulla regolamentazione delle borse a Berlino - ma non penso che rovineremo i mercati se introdurremo una tassa internazionale ed è esattamente quello per cui intendo fare campagna".

**Bce è fieramente indipendente, decide in autonomia**  
20/05/2010 17.00

La Bce è fieramente indipendente e prende tutte le sue decisioni in modo indipendente dai governi. Lo ha ricordato oggi il presidente dell'istituto centrale Jean-Claude Trichet, affermando che la liquidità in eccesso creata attraverso gli acquisti di bond da parte delle banche centrali - una misura finalizzata a risolvere il malfunzionamento di alcuni segmenti del mercato del debito - sarà interamente sterilizzata attraverso il meccanismo del drenaggio dei depositi a termine. "La nostra politica in questo momento è appropriata" ha affermato il numero uno della Bce, sottolineando che la credibilità della politica monetaria è ancora più

importante in momenti di tensione come quello attuale.

### **Cina: ministro Finanze, no a pressioni esterne su riforma cambi**

20/05/2010 12.30

La Cina auspica "la stabilità dei cambi", nonostante l'attuale crisi europea. "Non cederemo alle pressioni esterne", ha dichiarato il ministro delle Finanze Zhu Guangyao, rimarcando che queste possono solamente rallentare il processo di riforma dei cambi. Le riserve valutarie, però, rimarranno relativamente stabili. L'argomento, comunque, sarà oggetto di discussione la prossima settimana (lunedì e martedì) tra gli alti livelli di Cina e Stati Uniti.

### **Crisi: Juncker, mercati irrazionali**

20/05/2010 12.00

La debolezza dell'euro, che ha perso più del 7% sul dollaro in un mese, è probabilmente dovuta ai timori per la crescita economica dell'Eurozona. "Ci sono aspettative che la crescita stia rallentando a causa dei tagli ai deficit che dobbiamo fare", ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker secondo cui, anche se i mercati si stanno comportando in modo irrazionale per quanto riguarda i problemi di debito Paesi, per ora non c'è bisogno di prendere contromisure. Juncker ha ammesso nel dettaglio che "c'è una riluttanza a credere che la Grecia possa uscire dalla crisi: non penso che i mercati si stiano comportando in modo razionale".

### **Bce, exit strategy non cambia**

20/05/2010 10.30

La reintroduzione delle operazioni di rifinanziamento a medio termine, decisa nei giorni scorsi dalla Banca centrale europea, non cambia i cardini della strategia di uscita dalle misure straordinarie di liquidità dell'istituto, afferma il membro del Consiglio direttivo José Manuel González-Pàramo. Possono invece subire modifiche i tempi dell'operazione, a seconda della situazione nei mercati finanziari.

"La nostra strategia di uscita non cambia. Quel che cambia è la tempistica e la velocità dell'exit strategy che dipenderà dallo stato dei mercati, come abbiamo sempre detto", dice González-Pàramo. E' presto, osserva il funzionario, per dire se la decisione tedesca di vietare le vendite allo scoperto possa influenzare la partecipazione delle banche alle aste di obbligazioni pubbliche o alle operazioni di rifinanziamento della Bce. "Questi scenari non sono per ora sul nostro schermo radar", afferma.

Il funzionario aggiunge poi che l'approvazione del pacchetto di aiuti alla zona euro e la decisione della Bce di acquistare obbligazioni hanno calmato i mercati rispetto al picco di tensione legato alla crisi del debito sovrano, ma "non siamo ancora tornati alla situazione di inizio 2010". L'azione stabilizzatrice, ribadisce González-Pàramo riferendosi ancora all'iniziativa tedesca, per essere efficace deve essere "coordinata, almeno a livello dell'Unione europea". Circa i tassi, conclude il funzionario, l'attuale livello del tasso ufficiale all'1% è "appropriato".

[www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)

## **Il lavoro - Manuale di conversazione**

- E' un problema
- Se non ce l'hai è un guaio, se ce l'hai è un guaio e la tua vita è comunque un inferno
- In ufficio sono meglio gli uomini, perché riescono a concentrare tutte le loro energie su una cosa sola
- In ufficio sono meglio le donne, perché sono allenate fin da bambine a tenere sotto controllo più cose
- Un ufficio di soli uomini diventa rapidamente una caserma, un ufficio di sole donne, un pollaio
- Durante un meeting trovare sempre un piccolo difetto a qualunque progetto: fa capire a tutti che il vostro stipendio ha la sua ragion d'essere. Se il difetto non c'è, chiedere delle modifiche fino a che non si manifesta, quindi cassare il progetto
- E' giusto regolarizzare gli extracomunitari, però se dovessi pagare anche i contributi alla mia tata non potrei tenerla
- I filippini come colf sono meglio delle slave
- Io ho un'ucraina fantastica. Mi tiene la casa uno specchio, mi lava, mi stira e mi cucina anche un borsch niente male
- Tolle le tasse, guadagnerei di più se andassi a stirare le camicie. E, peraltro, alla sera non continuerei a pensare ai polsini
- Gli extracomunitari sono una risorsa e non un problema. Sottintendere che altrimenti non si saprebbe a chi far fare i lavori che gli italiani non accettano più
- E' tempo di abbandonare l'illusione del posto fisso. Non possiamo più permettercela
- E' tempo di abbandonare l'illusione del precariato. Non possiamo più permettercela
- L'Italia l'hanno rovinata i sindacati. Rifiutarsi di spiegare in che modo. Eventualmente aggiungere che negli anni '60 e '70 sono stati sostenuti dalla CIA
- Se uno ha voglia di lavorare, il lavoro lo trova
- Mai mescolare lavoro e vita privata
- Sul lavoro è una vera carogna, ma nella vita privata è dolcissimo. Proprio come

Hitler

- Una stretta di mano troppo molle al colloquio di selezione denota mancanza di nerbo, troppo forte denota un eccesso di aggressività
- Maggiore il numero di piante che ha in ufficio, più importante è il dirigente
- Se si riesce a non prendere mai nessuna decisione, si diventa il presidente
- Se Tizio è arrivato dove è arrivato è perché ha dei numeri. Sconsigliata: arduo mantenersi equidistanti da livore e piaggeria
- Dolersi che le donne che fanno carriera siano in realtà degli uomini. Citare Marisa Bellisario o Emma Marcegaglia anche se non le si è mai incontrate
- Le donne una volta al mese danno i numeri. Ammicciare velatamente e, se una donna è presente, aggiungere: "Esclusi i presenti, naturalmente"
- Chiedersi come facciano certi capi uomini a essere così stronzi tutti i giorni allo stesso modo. Se una donna lo dice dopo aver ascoltato la frase precedente, si qualifica come "una con le palle". Tanto vale lasciar perdere

© - FOGLIO QUOTIDIANO  
di Andrea Ballarini

### **La signora Merkel**

*Scopi e rischi della decisione tedesca di proteggere banche e bund. Euro e Borse soffrono*

**Le chiamano vendite nude allo scoperto**, vuol dire sbarazzarsi di un titolo prima ancora di averlo preso in prestito. Una pratica speculativa che colpisce le obbligazioni bancarie e i titoli di stato, secondo una visione poco confidente verso il mercato. In Germania il naked short selling è diventato peggio dei fondi locuste contro i quali si scagliò nel 2005 il socialdemocratico Franz Muentefering. Da ieri è verboten, bandito dai mercati tedeschi, con decisione unilaterale che ha colto di sorpresa i governi europei e irritato al massimo quello francese. L'unico contento sembra il premier Luis Zapatero, sotto tiro ora che l'onda ribassista si sposta da Atene su Madrid.

**I mercati hanno mugugnato non poco** per questa ulteriore iniziativa da "protezionismo finanziario". Tutte le piazze europee sono scese: Milano di 3,45 punti percentuali, Francoforte di 2,72 e Parigi di 2,92. Il risultato finale? La capitalizzazione delle borse europee ieri si è ridotta di 144 miliardi di euro. Anche Wall Street ha aperto in calo. La mossa è stata giudicata incauta e intempestiva, venata di nazionalismo, con una Consob tedesca alla mercé dell'esecutivo di Berlino, fanno notare ambienti governativi italiani. Beneficiarie sono le dieci

maggiori banche e assicurazioni tedesche, come Deutsche bank, Allianz, Commerzbank, Deutsche Börse, Generali Deutschland, Hannover Rueck e Muenchener Rueck, messe nel mirino dalla borsa. Il divieto, insomma, serve da assicurazione contro rischi di default ed è stato subito ribattezzato salva-banche. E' stato proibito il naked shorting anche sulle emissioni dei governi denominate in euro e trattate in Germania. Da ieri, inoltre, la BaFin, equivalente alla nostra Consob, ha impedito di cedere credit default swap su titoli governativi trattati senza più legame diretto alla obbligazione sottostante.

**L'obiettivo della Merkel è tagliare le unghie alla speculazione.** Una restrizione delle vendite short è stata introdotta nel settembre 2008, come mossa temporanea per spegnere l'incendio a Wall Street. Nell'un caso e nell'altro, l'obiettivo era placare la febbre sui mercati, ma il risultato è stato esattamente opposto, notano gli osservatori. Infatti su tutte le piazze si è diffusa ieri la netta sensazione che le banche tedesche siano imbottite di titoli ad alto rischio. Il Libor, il tasso interbancario offerto sul mercato di Londra e calcolato quotidianamente, è aumentato per il sesto giorno consecutivo, salendo a 4,77 da 4,65 del giorno precedente. Il Libor è il prezzo al quale le banche si scambiano denaro a breve termine; più va su meno c'è voglia di prestarsi quattrini l'un l'altra. Insomma, è un termometro della sfiducia e della paura. Anche l'effetto sull'euro è stato immediato e negativo: la valuta è scesa ancora fino a 1,214 sul dollaro per poi assestarsi a 1,23 sulla moneta americana.

**Angela Merkel, aprendo il dibattito al Bundestag sugli aiuti** alla Grecia, ha contribuito ulteriormente ieri mattina a mettere le borse in fibrillazione: "La mancanza di regole e limiti – ha detto – può rendere il comportamento nei mercati finanziari guidato puramente dal motivo distruttivo del profitto e minacciare così la stabilità finanziaria in Europa e nel mondo". La Kanzlerin ha aggiunto toni da ultima spiaggia riguardanti la moneta unica europea, che hanno fatto vibrare i vetri nel grattacielo della Bce: "E' una questione di sopravvivenza, l'euro è in pericolo e se l'euro fallisce allora fallisce anche l'Europa".

**Dunque la Cancelliera è passata da parole e gesti** ritenuti troppo soffici a una drammatizzazione della crisi. Il ministro francese delle Finanze, Christine Lagarde, ha però fatto sapere che non intende seguire il modello tedesco, anche se Nicolas Sarkozy era stato tra i primi a denunciare l'immoralità della speculazione. "Questo mercato è molto stretto e le vendite allo scoperto non sono molto attive da noi", ha dichiarato piccata. In realtà, la piazza finanziaria di Parigi, più sofisticata di Francoforte, è dominata dalla haute finance più che dalle banche commerciali, è più internazionalizzata e fa da ponte con Londra e New York. Dunque, il governo è cauto. Invece quello austriaco è pronto a seguire il diktat tedesco.

**Il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso,** si è detto

d'accordo con la Merkel e ha annunciato che domani all'Ecofin solleverà la questione, ribadendo l'intento comune di colpire la speculazione contro i debiti sovrani e regolare le vendite allo scoperto così come il comportamento degli hedge fund. Ma il commissario al mercato interno, Michel Barnier, chiede un coordinamento europeo. In altri termini, i mercati vanno regolati tutti insieme, gesti solitari non servono, diffondono panico e non producono gli effetti sperati. Vedremo se i mercati si faranno mettere le brache senza colpi di coda.

[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

### **Costruita la prima cellula sintetica: un passo decisivo verso la vita artificiale**

**Il risultato ottenuto dal gruppo del genetista Craig Venter, lo stesso della mappa del Dna umano e del cromosoma sintetico**

**ROMA (20 maggio) - Dopo la prima mappa del Dna umano e il primo cromosoma sintetico, il genetista americano Craig Venter annuncia un nuovo passo avanti verso la vita artificiale: la costruzione della prima cellula batterica artificiale. Un evento che costringerà a ripensare i confini fra biologico e artificiale e a rivedere lo stesso concetto di vivente.**

**«Abbiamo progettato, sintetizzato e assemblato cellule capaci di autoreplicarsi», [annuncia su Science](#) il gruppo che fa capo a Venter. Il genetista sembra ormai a un passo dal traguardo. «Riteniamo che rappresenti un importante passo avanti, sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista filosofico - ha sottolineato Venter - Certamente ha cambiato le mie opinioni per quanto riguarda le definizioni di ciò che è la vita, e di come la vita si manifesta. Questa è la prima specie auto-replicante esistente sul pianeta Terra il cui padre è un computer». Il punto di arrivo sarà molto probabilmente una forma vivente interamente costruita in laboratorio e programmata per una funzione precisa.**

**«La cellula artificiale - ha detto Venter - è uno strumento davvero potente per progettare tutto quello che vogliamo far fare alla biologia. Abbiamo in mente un grandissimo numero di possibili applicazioni». Tra le prime, potrebbero esserci i batteri salva-ambiente dei quali Venter parla da anni, da utilizzare come fabbriche viventi di biocarburanti o per liberare acque e terreni da sostanze inquinanti, o alghe che assorbono anidride carbonica come spugne, o ancora batteri che producono vaccini.**

**La prima cellula sintetica, chiamata Mycoplasma mycoides JCVI-syn1.0, è stata costruita nel [Craig Venter Institute](#) di Rockville dal gruppo coordinato da Daniel Gibson. La cellula in sé è naturale, ma è completamente controllata da un Dna artificiale. Per ottenerla sono stati utilizzati i batteri da sempre protagonisti delle ricerche di Venter: il Mycoplasma mycoides e il Mycoplasma capricolum. Nel 2007 i ricercatori avevano ottenuto il primo Dna sintetico, riproducendo artificialmente quello del Mycoplasma mycoides; nel 2009 avevano eseguito il primo trapianto di Dna, trasferendo il genoma (naturale) del Mycoplasma**

mycoides nel *Mycoplasma capricolum*. Ora hanno messo insieme i due procedimenti, trapiantando il Dna sintetico e caricandolo, come il programma di un computer, in una cellula batterica privata del suo Dna.

«È la prima cellula sintetica mai costruita - ha osservato Venter - e la chiamiamo sintetica perché la cellula è totalmente derivata da un cromosoma sintetico, ottenuto in un sintetizzatore chimico utilizzando quattro combinazioni di sostanze chimiche, a cominciare dalle informazioni in un computer». Composto da circa un milione di lettere (quello umano ne comprende 3,2 miliardi), il Dna artificiale è del tutto simile a un Dna naturale, comprese mutazioni acquisite durante il processo di assemblaggio. Solo una sorta di «filigrana molecolare» aiuta a riconoscere che è davvero artificiale.

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

### Berlino sbaglia ma anche la Bce può fare meglio

di Guido Tabellini

La crisi valutaria che sta colpendo l'Europa è alimentata da diversi fattori economici: il timore dell'insolvenza della Grecia, la bassa crescita e i disavanzi con l'estero del Sud Europa, la fragilità dei sistemi bancari di molti paesi. Ma vi è anche un altro aspetto che sta diventando rilevante: la sfiducia nelle istituzioni europee (nazionali e comunitarie) e nelle persone che le guidano.

L'improvvisazione, i conflitti, i voltafaccia con cui è stata gestita la crisi della Grecia hanno dato l'impressione che i governi e le istituzioni europee non siano capaci di affrontare le sfide più impegnative. I principali colpevoli sono i governi nazionali, e quello tedesco in particolare. Ora si è avuta un'ulteriore conferma dell'improvvisazione delle autorità tedesche: Bafin, l'agenzia federale per la supervisione finanziaria, ha proibito le vendite allo scoperto sui titoli di stato dell'area euro e su un numero limitato di azioni di società finanziarie; la decisione potrebbe rivelarsi controproducente, perché induce a concentrare le vendite allo scoperto sul cambio o su altri titoli non coperti dalla proibizione, ma soprattutto è stata presa unilateralmente e senza coordinarsi con le altre autorità europee.

Finora la reputazione della Banca centrale europea (Bce) non è stata scalfita. Anzi, il modo in cui ha gestito la crisi successiva al fallimento di Lehman è stato esemplare. Tuttavia, anche la Bce deve stare attenta. La sua opposizione iniziale a un coinvolgimento del Fondo monetario internazionale in Grecia si è rivelata un errore. Né ha giovato la recente intervista rilasciata a un quotidiano tedesco da Axel Weber, governatore della Bundesbank, in cui manifestava il suo dissenso dalla decisione della Bce di acquistare titoli di stato dei paesi euro sul mercato secondario, e il timore che ciò potesse comportare dei rischi per la stabilità.

La credibilità di un'istituzione indipendente come la banca centrale dipende anche dalla convinzione che il suo operato sia guidato da considerazioni tecniche e da principi economici coerenti, e non da

esigenze di apparenza politica. A questo proposito, sorprende la decisione della Bce di "sterilizzare" l'acquisto dei titoli di stato con operazioni inverse di drenaggio di liquidità.

Tra il 10 e il 14 di maggio, la Bce ha acquistato circa 16 miliardi di euro di titoli del debito pubblico. Poca cosa, rispetto alle centinaia di miliardi di liquidità in eccesso presso le banche europee. Ma per segnalare il suo impegno a non stampare moneta ed evitare inflazione, la Bce ha anche raccolto liquidità dalle banche, offrendo loro depositi a termine con scadenza settimanale. Peccato però che la stessa Bce, a seguito delle misure eccezionali prese dopo il fallimento di Lehman e tuttora in vigore, continui a offrire liquidità in quantità illimitata alle banche che partecipano alle aste settimanali. In altre parole: oggi la liquidità in circolazione è determinata dalla domanda delle banche, non è fissata dalla Bce.

L'acquisto di titoli di stato sul mercato secondario cambia la composizione del bilancio della Bce, ma non influisce sulla sua dimensione e quindi non altera la quantità di moneta in circolazione. Per cui non c'è nessun bisogno di sterilizzare alcunché.

La sterilizzazione annunciata e attuata dalla Bce, cioè, ha solo un effetto simbolico, non di sostanza. Ma è un simbolo di che cosa? Dell'impegno contro l'inflazione, oppure delle divisioni interne alla Bce? La risposta che occorre tranquillizzare i mercati o l'opinione pubblica tedesca non convince, perché presuppone che gli interlocutori siano sciocchi. Date le circostanze, la Bce ha fatto bene a intervenire acquistando titoli di stato, perché l'alternativa di non fare nulla sarebbe stata ancora peggiore rispetto al rischio di compromettere la credibilità della banca centrale. Ma oggi la preoccupazione non è l'eccesso di creazione di moneta (che è appunto determinata endogenamente dal sistema bancario), quanto il timore che la Bce possa riempire il suo bilancio di titoli che non saranno interamente ripagati. La sterilizzazione non fa nulla per rispondere a questa preoccupazione.

In situazioni come queste, la credibilità delle istituzioni è fondamentale per guidare le aspettative dei mercati e dei cittadini e riacquistare la fiducia. Tuttavia, anche la coerenza nell'affrontare le questioni tecniche è uno dei pilastri su cui si regge la loro credibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 Maggio 2010

[Per salvare l'euro serve l'euro-fisco](#)

di Angelo Baglioni e Massimo Bordignon

La crisi di fiducia che sta attanagliando l'Unione monetaria europea non può essere affrontata soltanto con i meccanismi d'intervento straordinari approvati dal Consiglio dei ministri europeo nella seduta fiume del 9 maggio. La crisi ha origine dal fallimento del sistema di governance dell'Unione monetaria ed è a questo livello che deve essere affrontata.

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale assenza dal dibattito, la

Commissione Ue ha risposto alla sfida proponendo una riforma radicale del Patto di stabilità e crescita (Comunicazione del 12 maggio 2010), riforma che dovrà poi essere approvata dai paesi per diventare operativa, senza tuttavia che questo richieda una revisione del Trattato Ue.

La proposta si articola in tre punti fondamentali. Primo: il rafforzamento del coordinamento delle politiche fiscali. Secondo: il monitoraggio delle divergenze macroeconomiche. Terzo: la creazione di un meccanismo di gestione permanente delle crisi debitorie dei paesi dell'area euro.

Il primo punto prevede l'anticipo al primo semestre dell'anno della valutazione dei piani nazionali di convergenza fiscale da parte del Consiglio europeo. Questo "semestre europeo" dovrebbe consentire una maggiore capacità del Consiglio d'influire sulla formulazione dei budget nazionali per l'anno successivo. Si prevede anche un rafforzamento delle sanzioni in caso di deviazioni rispetto ai parametri del Patto: dal deposito (fruttifero) di risorse alla sospensione dei finanziamenti europei dal Fondo di coesione.

Nel valutare il rispetto dei parametri, una maggiore enfasi viene posta sul rapporto debito/Pil: se il rapporto eccede il 60% e non mostra segni apprezzabili di riduzione, scatta la procedura per deficit eccessivi.

L'impostazione appare ragionevole in un orizzonte di breve periodo: è quello che si può fare senza modificare il Trattato Ue, agendo solo sulle procedure applicative. Inoltre si tratta di un approccio abbastanza graduale da poter sperabilmente superare le resistenze di coloro che temono un'eccessiva perdita di sovranità nazionale.

Tuttavia, potrebbe non essere sufficiente nel lungo periodo. Le forti tensioni che hanno accompagnato l'accordo sul piano di assistenza finanziaria alla Grecia e le perduranti turbolenze sui mercati finanziari indicano che l'Europa si trova di fronte a un bivio storico: o riesce a fare un salto in avanti nel percorso d'integrazione economica, o rischia di retrocedere per decenni, mettendo in discussione la tenuta dell'Unione monetaria.

Il salto in avanti richiede il trasferimento di parte della politica fiscale a un'autorità europea, che gestisca un vero e proprio bilancio federale della Ue. Il disegno originale della moneta unica prevedeva che prima o poi questo salto sarebbe avvenuto: i mercati finanziari si stanno domandando se si tratta di un sogno oppure di una prospettiva realistica, seppure non immediata.

Occorre quindi impostare subito il cammino che porterà dal coordinamento delle politiche fiscali nazionali (su cui ancora insiste la Commissione nella sua Comunicazione) alla creazione di una politica fiscale europea. Il trasferimento di sovranità fiscale rappresenta un passaggio storico e impegnativo, ma è la logica conseguenza di quanto già avvenuto con il trasferimento della sovranità monetaria.

Il secondo punto prevede un esame da parte del Consiglio europeo delle divergenze di carattere macroeconomico, relative ad esempio all'andamento della produttività e dei conti con l'estero. Il Consiglio potrà emettere raccomandazioni ai singoli paesi dell'area euro in caso di un esito insoddisfacente di questo esame. L'attenzione dedicata dalla Commissione alle divergenze strutturali è un passo avanti apprezzabile.

Finalmente si comincia a prendere atto che i problemi nella tenuta dell'Unione monetaria non derivano solo dalle finanze pubbliche, ma hanno la loro origine nei divari di produttività e nei disavanzi di parte corrente tra un paese membro e l'altro. Resta da vedere se il monitoraggio da parte del Consiglio sarà veramente efficace, oppure sia destinato a tradursi in dichiarazioni di principio con scarse conseguenze concrete.

Il terzo punto prevede la creazione di un meccanismo permanente di assistenza finanziaria ai paesi in difficoltà nel finanziamento del debito pubblico sul mercato, sull'esempio del piano recentemente approvato per la Grecia e degli interventi previsti dall'accordo del 9 maggio. L'erogazione dei prestiti dovrebbe essere condizionata all'attuazione di misure correttive di finanza pubblica.

Anche in questo caso si tratta di un significativo passo avanti. Disporre di un meccanismo definito ex ante dovrebbe evitare di assistere alle incertezze e all'improvvisazione con cui è stato gestito il caso greco, con tutte le conseguenze negative in termini d'instabilità dei mercati finanziari e di maggiore costo del finanziamento pagato dalla Grecia. Il limite della proposta della Commissione consiste nel prevedere assistenza finanziaria solo a favore del paese debitore.

Sarebbe importante aggiungere la possibilità d'intervenire a favore dei creditori di uno stato insolvente, qualora esso non rispetti gli impegni d'aggiustamento fiscale e quindi non meriti il finanziamento comunitario. In questo modo verrebbe disinnescata la mina del contagio in caso d'insolvenza di un debitore sovrano, togliendogli un'arma di ricatto formidabile nei confronti degli altri paesi dell'area. In questo senso andava la proposta del Fondo monetario europeo che è stata invece accantonata nel dibattito successivo; andrebbe ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 Maggio 2010

### L'era della vita artificiale ha avuto inizio?

Sul pianeta terra è nato un nuovo organismo, con vita propria, inventato dall'uomo. Lo annuncerà domani la rivista «Science»: è stato creato il primo batterio guidato da un genoma artificiale. Assemblato a piacimento, a partire da istruzioni contenute in un computer, da quattro bottiglie di sostanze chimiche e da un sintetizzatore di Dna. L'ultimo arrivato è un microrganismo molto simile a uno già esistente, ma la speranza è creare un *Mycoplasma laboratorium*: un microrganismo il cui genoma sia fatto dei soli elementi essenziali per la vita e di una manciata di geni capaci di trasformarlo in una fabbrica di sostanze utili per l'umanità.

Il demiurgo è Craig Venter, uno degli uomini più conosciuti al mondo, nel vero senso della parola: il suo genoma fu uno dei primi 5 ad essere sequenziati, nel 2001. Il fondatore della Celera Genomics, che lasciò nel 2002, con Clyde Hutchinson e il Nobel Hamilton Smith sono il trio che insegue questo sogno dal 1995, quando sequenziarono, per primi, il genoma di due batteri. Uno dei due, il *Mycoplasma genitalium*, con soli 500 geni, è il microbo con il genoma più piccolo al mondo. Allora lo scopo era individuare le istruzioni che compongono l'essenza della vita per poi riassellarle in laboratorio e creare l'organismo più semplice. Una cellula cioè con un patrimonio genetico brevissimo, che contenesse

solo le informazioni fondamentali per nutrirsi e duplicarsi. Cancellarono così 100 geni, e mostrarono che il microbo continuava a sopravvivere.

Il passo successivo fu creare un Dna artificiale, a tavolino, e poi fare sì che funzionasse una volta inserito in una cellula ricevente. Questo si rivelò più difficile del previsto, anche perché la tecnologia necessaria doveva essere inventata. Nel 2007 il trio mostrò che era possibile trapiantare i cromosomi da una cellula di una specie batterica a un'altra, nel 2008 provarono di poter assemblare un genoma artificiale, ma poi la ricerca si impantanò perché il *Mycoplasma genitalium* era troppo lento a crescere, ci volevano settimane per capire se l'esperimento aveva funzionato. Cambiarono dunque organismo, ne presero uno più grande ma più vivace, il *Mycoplasma mycoides*, e cercarono di creare un Dna sintetico molto simile a quello di questa specie.

Oggi Venter, molto invecchiato, in una conferenza via Skype organizzata da «Science» ha annunciato che questo genoma artificiale è stato trapiantato con successo in un altro batterio, il *Mycoplasma capricolum*: qui ha rimpiazzato il Dna dell'ospite e ora la nuova cellula si riproduce allegramente producendo le proteine codificate dal genoma "parassita".

«Pensiamo che sia davvero un risultato importante, sia dal punto di vista scientifico sia da quello filosofico. Di sicuro ha cambiato il mio punto di vista sulla definizione della vita e sul come questa funzioni», ha detto Venter, che ha poi spiegato: «È abbastanza sorprendente vedere, quando sostituisci il "software" Dna nella cellula, come questa immediatamente inizi a leggere il nuovo software, e inizi a produrre un nuovo set di proteine; in breve tempo tutte le caratteristiche della prima specie scompaiono e iniziano a emergere le peculiarità della nuova cellula batterica. Quando guardiamo alle forme di vita, tendiamo a vederle come entità fisse. Ma questa ricerca mostra come in realtà siano dinamiche, come cambino da un istante all'altro. La vita è principalmente il risultato di un software, di un processo informatico. Il Dna è quel software, le cellule lo leggono continuamente, fanno nuove proteine che a loro volta producono nuove componenti della cellula. Prima di oggi era difficile immaginare quanto dinamico fosse questo processo». La vita è dunque un costante divenire, direbbe Eraclito.

«Questo è uno strumento molto potente per cercare di progettare una biologia che faccia quello che vogliamo noi. Ho diverse applicazioni in mente», dice Venter che, con il suo J. Craig Venter Institute, ha fatto domanda per diversi brevetti. La società che ha cofondato con Smith, la Syntethic Genomics, ha finanziato buona parte della ricerca e ha stretto alleanze con Novartis e ExxonMobil. Tra le possibili applicazioni c'è infatti lo sviluppo di alghe capaci di catturare il biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>) e trasformarlo in idrocarburi che possano essere trattati nelle raffinerie, o creare batteri in grado di mangiare gli inquinanti nel suolo, o di produrre sostanze per farmaci o alimenti. Si possono inoltre studiare metodi per velocizzare la produzione dei vaccini. «Sono convinto che potremmo ridurre il tempo del 99%» sostiene Venter.

Tuttavia, nonostante il traguardo oggi raggiunto, la creazione di genomi

"su misura" capaci di fare carburanti o farmaci, e la possibilità che questi funzionino una volta inseriti in una cellula ospite, è lontano. «Ci sono ancora grandi sfide da superare prima di poter pensare di creare un organismo dal nulla che faccia quel che vogliamo noi» ha detto Paul Keim, un genetista della Northern Arizona University, di Flagstaff. Insomma. Venter ha dato una sbirciatina nel futuro, ma le fabbriche di batteri che sgobbano per noi sono ancora fantascienza. Alcuni ricercatori hanno inoltre fatto notare che questo lavoro non ha creato una vera forma di vita sintetica, perché il genoma è stato inserito in una cellula esistente.

La ricerca, che ha impiegato una ventina di persone per oltre dieci anni, è costata 40 milioni di dollari.

Al momento le tecniche utilizzate da Venter sarebbero troppo complicate per risultare attraenti a qualunque terrorista. E Venter assicura che l'organismo prodotto è innocuo e comunque confinato in un laboratorio di alta sicurezza. Per il futuro stanno studiando sistemi per far sì che i nuovi organismi non possano scappare dal laboratorio: per esempio inserendo nel genoma geni "suicida", o utilizzando aminoacidi artificiali che non si trovano in natura. Tuttavia «questo esperimento riconfigurerà certamente la nostra immaginazione etica» ha detto Paul Rabinow, antropologo dell'Università della California (Berkeley), che studia la biologia sintetica. Man mano che nuove forme di vita artificiale saranno alla nostra portata sarà necessario creare apposite regole e forme di controllo. «Le possibilità di un uso improprio sfortunatamente esistono» ha detto a Science, Eckard Wimmer, della Stony Brook University (New York State), che nel 2002 creò il primo virus sintético.

Tag Technorati: [cellula artificiale](#), [craig venter](#), [ExxonMobil](#), [l'uomo creò la vita, man made life](#), [Mycoplasma genitalium](#), [novartis](#), [Syntethic Genomics](#), [venter](#)  
**Bruxelles contro gli Usa per le nuove regole fiscali sulle assicurazioni**

L'Unione europea protesta ufficialmente contro gli **Stati Uniti** per le norme inserite nella legge di bilancio perché le considera discriminatorie nei confronti delle compagnie assicurative straniere, europee in particolare. In una lettera inviata al segretario al Tesoro, Tim **Geithner**, il responsabile della rappresentanza Ue negli Stati Uniti, Angelos Pangratis, sostiene che «questo regime fiscale penale sarebbe applicato solo alle compagnie assicurative a capitale straniero; dunque non serve a proteggere la base fiscale americana ma crea un contesto fiscale sfavorevole per le compagnie assicurative straniere».

**La proposta, contenuta nella legge di bilancio federale, non permette le deduzioni** delle polizze di riassicurazione acquistate da filiali di compagnie basate fuori dagli Stati Uniti. L'obiettivo della proposta è quello di eliminare i vantaggi per le compagnie con sede nei paradisi fiscali o comunque in paesi con un basso livello di tassazione.

**Nella lettera della rappresentanza dell'Unione europea alle autorità americane** si sottolinea il fatto che il provvedimento include i contratti di riassicurazione sottoscritti con le compagnie europee, che hanno una quota rilevante di questo mercato negli Usa e sulle quali il livello di fiscalità medio è pari al 25%. «Abbiamo il dubbio - scrive Pangratis, come riferisce il Financial Times online - che il principale obiettivo di questo provvedimento non sia colpire

l'evasione fiscale». Bruxelles afferma, piuttosto, che «lo scopo principale appare quello di proteggere l'industria americana delle assicurazioni e delle riassicurazioni attraverso un trattamento discriminatorio delle compagnie straniere». Secondo il rappresentante dell'Unione europea, la proposta è in contrasto con gli impegni sottoscritti dal G20 contro il protezionismo e in particolare alla 'clausola della nazione più favorita' sottoscritta dagli Stati Uniti nell'ambito dell'accordo sul commercio dei servizi che deve essere applicata a tutti i paesi che aderiscono al Wto. (G. Ch.)

### Da Cds a short selling "nudo" cosa significano queste parole

**Bond:** termine inglese che significa obbligazione. Il bond può essere emesso sia da uno stato sovrano e si parla, quindi, di bond governativo; sia da una società privata, e si chiama corporate bond.

**Credit default swap (Cds):** uno swap è un baratto, e in questo caso il baratto consiste in questo: la parte A paga periodicamente una somma alla parte B, e la parte B in cambio si impegna a rifondere alla parte A il valore facciale di un titolo C, nel caso il debitore C vada in bancarotta. Insomma, A ha comprato l'obbligazione emessa da C, ma A vuole esser sicuro che C rimborsi il capitale alla scadenza. La finanza ha creato questo strumento di copertura del rischio, e il credit default swap è in effetti come una polizza di assicurazione. Se, per esempio, il valore dei titoli acquistati è di 100mila euro (facciali), e il cds è di 120 punti base, vuol dire che A deve pagare ogni anno 1200 euro per essere sicuro del rimborso. Questi cds sono quotati in mercati over the counter, e se il costo dovesse balzare, mettiamo, a 800 punti base, vuol dire che il mercato teme che il debitore C avrà difficoltà a far fronte ai propri impegni.

**Debito pubblico:** è la somma dei prestiti (al netto dei rimborsi) che lo stato e gli altri enti che appartengono al settore pubblico contraggono periodicamente per fare fronte ai saldi negativi di bilancio (il deficit).

**Deficit o disavanzo:** non va confuso con il debito. Il disavanzo, per esempio del bilancio pubblico, è la differenza tra le entrate (imposte, tasse e altre entrate) e le uscite dello stato, relativamente ad un dato esercizio finanziario (solitamente è l'anno solare). Nei sistemi economici dove c'è un alto stock di debito, si suole distinguere tra il semplice disavanzo (o avanzo) e disavanzo (o avanzo) primario. Quest'ultimo non comprende gli interessi passivi che lo stato corrisponde ai sottoscrittori del debito pubblico. Un indicatore di un discreto stato della finanza pubblica è la presenza di un avanzo primario. Cioè, che le entrate sono maggiori delle uscite (al netto degli interessi sul debito).

**Debito pubblico e Pil:** il rapporto tra queste due grandezze è uno dei parametri economici fondanti del Trattato di Maastricht da cui "discende" l'euro. Il rapporto non deve essere superiore al 60 per cento.

**Deficit pubblico e Pil:** il rapporto tra queste due grandezze è uno dei parametri economici fondanti del trattato di Maastricht da cui "discende" l'euro. Il rapporto non deve essere superiore al 3 per cento.

**Short selling:** con queste parole inglesi si intende un'attività molto semplice, realizzata in Borsa. Il soggetto A prende in prestito dei titoli dal soggetto B cui

*corrisponde una somma per il prestito stesso: per esempio 2. A vende i titoli, per esempio al prezzo di 10, e la sua scommessa è che la quotazione del titolo scenda nelle sedute successive. Raggiungendo, per esempio, quota 5. Quando riacquista i titoli avrà guadagnato la differenza tra il prezzo di vendita e quello di ri-aquisto. In questo caso: 10 meno 5, cioè 5. A quest'ultimo valore dovrà poi togliersi la commissione per il prestito, cioè 2. La plusvalenza, al lordo della tassazione che è 12,5%, è di 3. Ovviamente, se il titolo invece di scendere sale, allora chi è andato short subirà delle perdite.*

**Short selling "nudo":** è la stessa attività descritta in precedenza ma realizzata senza entrare nel possesso dei titoli che si vendono sul mercato. Come si può ben capire, si tratta di una strategia speculativa "pura" che, nei momenti di normalità del mercato, può dare "spessore" alle transazioni; ma quando ci sono momenti di difficoltà, come l'attuale, può dar vita a forti distorsioni del mercato.

20 maggio 2010

## **Sacconi: «In arrivo un piano per il lavoro»**

**di Giorgio Pogliotti**

**Il Governo «nei prossimi giorni presenterà un piano triennale per il lavoro»**, al quale seguirà il disegno di legge delega sullo Statuto dei lavori. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel giorno dell'anniversario dello Statuto dei lavoratori, la legge 300 del 1970 che è stata celebrata con tre diverse iniziative dai sindacati confederali, segno dello stato dei rapporti tra Cisl-Uil e Cgil. «Il Governo - ha puntualizzato il ministro - presenterà questi atti sulla base di una fase di dialogo sociale e di trasparente dibattito parlamentare perché, alla fine, toccherà anche al Parlamento esprimere le proprie opinioni e il proprio voto».

**Intitolato un premio a D'Antona, vittima delle Br.** Lo stesso Sacconi ha dedicato tre sale del ministero di Via Veneto a tre ex ministri che hanno avuto un ruolo centrale nell'elaborazione e approvazione dello Statuto: Gino Giugni, Carlo Donat-Cattin e Giacomo Brodolini, intitolando un premio a Massimo D'Antona in occasione dell'undicesima ricorrenza della sua uccisione da parte delle Br. All'iniziativa organizzata dalla Uil, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha ricordato come lo Statuto del 1970 sia il frutto delle mobilitazioni dei lavoratori della fine degli anni 60 recepite nei contratti, ed estese attraverso la legge 300 a quanti erano privi di tutele. Ma Brunetta ha incassato i fischi di una parte della platea di iscritti alla Uil quando ha sottolineato che «qualcuno ha usato lo Statuto come strumento per difendere i fannulloni».

**Bonanni contrario a interventi unilaterali sullo Statuto.** Quanto ai sindacati, per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, lo Statuto del 1970 non è un «caro estinto, va salvaguardato e con esso il richiamo ai principi costituzionali minacciati dalle norme del Ddl lavoro» che «obbligando il lavoratore a ricorrere all'arbitrato rappresentano un attacco alla Costituzione che stabilisce il diritto di ogni cittadino a rivolgersi a un giudice per far valere le proprie ragioni». Su questi temi la Fiom-Cgil sollecita una mobilitazione fino allo sciopero generale. Diversa la posizione della Cisl. Raffaele Bonanni è contrario ad «interventi unilaterali, che scavalcano le parti», perchè dello Statuto dei lavoratori bisognerà cambiare «quello che riterranno conveniente i lavoratori e le imprese». L'iniziativa va lasciata agli attori sociali per Bonanni che si dice d'accordo con il metodo illustrato da Sacconi: «Fa bene il ministro a dire che non imporrà normative ma che lascerà interamente

alle parti sociali questa partita». Per la Uil che significativamente ha organizzato un convegno con la fondazione Craxi «Dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori» bisogna preoccuparsi di estendere le tutele: «Il problema è che lo Statuto riguarda ormai una minoranza di lavoratori, il 48% – sostiene Luigi Angeletti –. Noi dobbiamo occuparci anche degli altri che non hanno tutele, della maggioranza. Bisogna costruire un'intesa tra le parti sociali».

20 maggio 2010

## **Amartya Sen: «Rigore estremo non favorisce la ripresa»**

**di Laura Squillaci**

Ha parlato di crisi, di Grecia e del rapporto tra etica pubblica e mercato il premio Nobel per l'economia, Amartya Sen, nel suo intervento di questa mattina al forum della Pa.

Parafasando la canzone dei Beatles, "Yesterday", nella quale il quartetto inglese esprimeva nostalgia per un passato meno turbolento, l'economista indiano che ha rivoluzionato le teorie del welfare, si è detto convinto che se gli amministratori pubblici sapranno essere lungimiranti il mondo potrà superare le difficoltà e tornare a crescere.

**L'assenza di regole causa della crisi.** Nell'illustrare le ragioni della crisi globale il professore di Harvard ha spiegato che essa è scaturita da un'eccessiva ricerca di guadagno da parte di alcuni attori economici scolti da ogni controllo istituzionale. Un'assenza di regole che ha di fatto drogato lo sviluppo proprio nel momento in cui il mondo disponeva di un credito sempre crescente grazie anche al boom cinese. Per rigenerare l'economia per Sen è fondamentale oggi applicare una rigida vigilanza sui mercati tale da scongiurare lo strapotere di quei soggetti che Adam Smith chiamava "i prodighi intraprendenti". La sfida dunque è quella di trovare una combinazione equa tra interventi dello Stato e libero mercato.

**Le politiche di estremo rigore rischiano di essere controproducenti.** Quasi a voler dare un suggerimento a chi deve mettere in campo misure anti-crisi, Sen pone agli Stati dei paletti: tagliare sì, il superfluo ma tener conto che politiche di estremo rigore rischiano di essere controproducenti laddove non assicurino i servizi pubblici essenziali ai cittadini.

**Troppi "maestrini" sul caso Grecia.** Sul capitolo Grecia Sen pur riconoscendo gli errori commessi dagli amministratori ellenici denuncia un atteggiamento da "maestrini di scuola" da parte degli organismi internazionali incoraggiati anche dalle agenzie di rating. Un atteggiamento pedagogico da parte del resto del mondo che certo «non ha facilitato la soluzione dei problemi per Atene».

**Le soluzioni sono globali.** La Grecia insegna: per uscire dal "pasticcio globale" le soluzioni non possono che essere globali. Perciò a livello di ogni singolo Stato gli amministratori devono elaborare un nuovo contratto sociale con i propri concittadini in un'ottica di giustizia universale. Perché come diceva Martin Luther King «l'ingiustizia di un Paese è una minaccia alla giustizia degli altri Paesi».

20 maggio 2010

## **Donne&Lavoro / La Carta delle pari opportunità e lo Statuto dei Lavori : perchè le donne c'entrano**

*Ricevo e pubblico volentieri questo intervento di Alessandra Servidori, [Consigliera](#)*

Nazionale di Parità e coblogger, che inquadra la larga adesione delle parti sociali (tutti i principali sindacati, alcune associazioni datoriali e associazioni femminili) alla Carta delle Pari Opportunità già sottoscritta da 90 aziende italiane, tra gli strumenti di applicazione del nuovo Statuto dei Lavori a cui il ministro Sacconi pensa fin dal Libro Bianco del maggio 2009 e che ha riproposto come prospettiva imminente anche oggi, giorno del quarantesimo compleanno dello Statuto dei Lavoratori. Va detto che l'idea di una evoluzione dello Statuto in un sistema organico e articolato di protezioni che vada a coprire anche coloro che nel mondo del lavoro di quasi mezzo secolo dopo, restano fuori dalla cornice delle tutele immaginata da Gino Giugni con la legge 300/1970, in realtà non è nuova. Nè la sua paternità è tutta del Centro-Destra: Marco Biagi la formulava addirittura nel 1997 quando era a capo di un gruppo di lavoro nominato dall'allora ministro Treu, per diventare l'anno dopo un progetto di legge che però si perse per strada. E c'è anche una proposta di Statuto dei lavori recentissima avanzata dalle Acli. Anche il dibattito sul contratto unico di Ichino e Boeri rientra in questo percorso. Che è riformatore o demolitore, progressivo o distruttivo a seconda dei punti di vista.

Quanto alla Carta, su cui invece la convergenza è amplissima, l'occupabilità delle donne è un tema centrale e pressante, non lo era negli anni 70, oggi invece va messo in cima all'agenda delle priorità. E' un lavoro da tutelare e anche da promuovere, quello femminile. Le due azioni vanno insieme. Ultima nota sull'ultima riga: è molto ben riuscita, cara Alessandra, la Pubblicità Progresso delle Consigliere di Parità (di solito sono orrende: tristissime e criptiche): se ne sentiva il bisogno, di una campagna diretta alle donne, soprattutto sulla nostra Tv...

**di Alessandra Servidori - Consigliera Nazionale di parità-** Un passo importante per la promozione della Carta delle Pari Opportunità e l'uguaglianza. Con l'adesione di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Ancl (il sindacato nazionale consulenti del lavoro) , di 90 aziende singolarmente, oltre ad alcune importanti associazioni datoriali - Cna, Lega Coop, Anima - abbiamo dato vita ad un coordinamento operativo capitanato dalle Consigliere di parità , Aidda, Sodalitas, Impronta Etica, Ucid, per sperimentare un prototipo di gruppo pilota emiliano/romagnolo, da replicare sui vari territori. L'etica ci salverà in quanto la responsabilità sociale d'impresa rappresenta la nuova frontiera della competitività. La Carta è lo strumento concreto per il dialogo sociale.

Noi siamo certe che la ripresina, lenta, ci sarà , con non poche spine. L'italia ha bisogno di investire fortemente nel capitale umano, nella logistica, nell'energia. La crescita sarà nel 2010 fortemente selettiva ,discontinua interrotta da criticità che possono diventare anche sistemiche se non affrontate rapidamente. La Carta nei suoi dieci punti rappresenta uno strumento in più di supporto per l'incontro e la realizzazione di ciò che credibilmente si può promuovere per politiche verso le persone e le comunità aziendali.

Senza presunzione di sostituirsi al ruolo della contrattazione di secondo livello, lasciato alla sovranità delle parti sociali che, nell'ambito degli strumenti contrattuali possono decidere di attivare tipologie contrattuali flessibili ,una diversa organizzazione del lavoro e di orario e dunque realizzare maggiore flessibilità organizzativa . Le politiche di occupabilità femminile sono fondamentali per incrementare il capitale organizzativo , il capitale umano, il capitale fisso investito.

Noi siamo pronte per affrontare anche le novità che vedono nella carta delle Pari opportunità una azione positiva , uno strumento di sostegno allo Statuto dei lavori per CON-DIVIDERNE la finalità e l'applicazione .

Lo Statuto sarà un corpo essenziale di diritti fondamentali generalizzati sul quale

le parti modulano le tutele, le adattano nel tempo, nei territori, nelle diverse dimensioni di impresa, di settore. Sono modulabili le tutele ma anche le forme e i modi di organizzare il lavoro, a partire dal salario. Così l'economia si riteritorializza. La Carta appunto, in chiave di genere e pari opportunità rappresenta un sostegno in più. Dalla parte delle donne e del lavoro. Come dice la nostra promozione in circolazione in questi giorni per far conoscere il ruolo delle consigliere di parità : "Sicuramente noi."

[www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it)

articolo di giovedì 20 maggio 2010

### **Così rischia tutta l'Italia: i mercati ci puniranno**

di Marcello Zacche'

*Se il ministro dice che il taglio del 5% degli stipendi pubblici è solo un aperitivo, a Napoli parte il concorso per 534 assunzioni. Pari al 4-5% dei circa 13mila dipendenti del comune partenopeo*

C'è pure il tariffario: una pratica per ottenere una patente di falsa invalidità costa 6mila euro. Apre le porte a un'assistenza sanitaria speciale e a una pensione ad hoc. Mentre a Napoli è in pieno svolgimento un concorso per 534 assunzioni al Comune, per il quale, di qui al 4 giugno, potrebbero presentarsi 112.500 candidati. Le due informazioni - direte - tra loro non c'entrano nulla. Ed è vero. In comune hanno solo di essere state scritte entrambe nei giornali di ieri, leggibili da tutti gli interessati. Dunque anche dagli investitori esteri in titoli pubblici italiani. Ed eccoci arrivati al punto: proviamo a metterci nei panni di chi, come qualunque disciplinato investitore, decide cosa comprare e cosa vendere in base alle informazioni disponibili. Forse si capirà che gran parte della bufera finanziaria di questi giorni non è solo dovuta a crudeli speculatori. E che forse anche tutti noi, nei loro panni, faremmo lo stesso.

Sugli stessi giornali c'era anche scritto che il governo italiano ha deciso: «Caccia a evasori e falsi invalidi». Sono i punti fondanti della manovra straordinaria, necessari per il risanamento dei conti pubblici, cioè per la riduzione del deficit che minaccia non solo il Paese, ma l'intero sistema della moneta unica europea, l'euro. A corollario c'è l'obbligo a non spendere un'euro pubblico di troppo: «Il taglio del 5% agli stipendi dei parlamentari è solo l'aperitivo», ha detto Tremonti. Entro due anni bisogna tagliare deficit per l'1,6% del Pil. Viceversa, c'è il rischio di vedere sfumare i nostri risparmi: è quello che succederebbe se un giorno o l'altro lo Stato non riuscisse più a vendere i suoi Bot e Btp e Cct. Che sono le «azioni» dell'azienda-Italia. Il loro valore crollerebbe verso lo zero e con loro anche quella buona parte dei 3,5 miliardi di attività finanziarie delle famiglie italiane detenuta, direttamente o indirettamente, in titoli pubblici. Perché è di questo che stiamo parlando: il rischio della bancarotta non è una chimera che riguarda chissà chi, ma un rischio che è entrato in casa nostra. Ora, si sa che il debito pubblico è sostenuto perché lo Stato vende i suoi titoli sul mercato. Dove lo comprano banche, fondi, investitori di ogni tipo. Tra loro anche i famigerati speculatori. In ogni caso è gente che compra. Oppure vende, se crede che il titolo non sia buono.

Ebbene: cosa avranno pensato, ieri, gli investitori di mezzo mondo quando hanno scoperto che l'azienda-Paese alla quale devono prestare miliardi di euro ha deciso di dare la «caccia agli evasori e ai falsi invalidi»? La prima cosa che viene in mente: «Ma come? Non potevano farla prima questa caccia»? E chi ha già i titoli

forse è corso a venderli. O no? Perché se il gestore del fondo pensioni californiano legge questa storia dei falsi invalidi, e magari quella dei 100 miliardi di evasione fiscale annua, penserà di essere stato fregato. Come può un'azienda (l'Italia) vendere le sue azioni (i Bot) al mercato essendo già consapevole di avere al suo interno evasori e falsi invalidi? Negli ultimi 9 anni la spesa per l'invalidità è salita da 6 a 16 miliardi. Mentre le pensioni aumentavano in media del 23,8%, quelle di invalidità del 64,9%. Come può un'azienda così essere credibile? È come se una grande banca, Unicredit, piuttosto che Intesa, domani mattina dicesse che «basta, è ora di finirla con i cassieri che si portano via i soldi dei clienti a fine giornata: dal mese prossimo, forse, ne licenziamo qualcuno». Come reagirebbero i titoli in Borsa? E daremmo la colpa alla grande speculazione internazionale?

Così, se il ministro dice che il taglio del 5% degli stipendi pubblici è solo un aperitivo, a Napoli parte il concorso per 534 assunzioni. Pari al 4-5% dei circa 13mila dipendenti del comune partenopeo. Un'operazione elettorale, annunciata dalla giunta di sinistra del sindaco Iervolino un anno fa, alla vigilia delle elezioni europee. Ma andata a regime proprio adesso. Dire che si tratti di manovra intempestiva pare un eufemismo. Ma evidentemente il comune di Napoli non può fare a meno di figure come ingegneri, architetti e ragionieri informatici. Oltre che assistenti sociali e vigili. C'è da chiedersi se questo sia vero, soprattutto rispetto ai margini esistenti di recupero di produttività degli attuali organici; in presenza dei tagli annunciati alle spese pubbliche nazionali e locali; e a fronte di un bilancio comunale in pesante deficit. Se lo chiederanno sicuramente anche gli speculatori.

articolo di giovedì 20 maggio 2010

### **Intesa, Siniscalco distratto: i fondi perdono un consigliere**

di Redazione

*Nell'assemblea che ha nominato il board della banca, la lista di Assogestioni aveva diritto a tre posti, ma i candidati erano due. Il terzo è andato a Generali*

Forse Domenico Siniscalco è troppo modesto. Sta di fatto che se il neo presidente di Assogestioni avesse avuto tre candidati per il consiglio di sorveglianza di Intesa, in seguito ai voti raccolti nell'assemblea del 30 aprile tanti ne sarebbero stati eletti. Invece ne ha messi in lista solo due. Con il risultato che le Generali, pur avendo meno voti, hanno ottenuto due posti in consiglio anziché uno solo: a beneficiarne, oltre l'ex consigliere Gianluca Ponzellini, è stato Luigi Arturo Bianchi, il professionista milanese appena uscito dal cda delle stesse Generali, e così «risarcito». Mentre per i fondi di Assogestioni sono entrati Rosalba Casiraghi e Marco Mangiagalli.

Il motivo è che la lista dei fondi ha preso molti più voti del previsto, grazie alle adesioni e le deleghe di investitori istituzionali raccolte in tutto il mondo. Tuttavia bastava avere un nome di riserva, come avevano altre liste quali appunto le Generali, ma anche quelle delle fondazioni, per non trovarsi in questa condizione. La scelta, secondo fonti informate delle cose di Assogestioni, è legata al desiderio di non candidare un probabile bocciato. Ma la prassi indica che tale cautela non sia così necessaria, anche perché un bocciato oggi, diventa un promosso domani e comunque entra nel giro delle candidature di alto livello della grande finanza nazionale.

Invece, così facendo, i fondi si trovano con un rappresentante in meno (su tre potenziali) nel board della più grande banca italiana. Mentre le Generali ne hanno uno in più. Si può dire, a essere maligni, che il neo presidente del Leone Cesare Geronzi ha ora di che ringraziare Siniscalco. Che pure è ben conosciuto per la grande attenzione che riserva ai temi della rappresentanza delle minoranze, sui quali la sua presidenza di Assogestioni è attesa con grande interesse. Siniscalco, tra l'altro, era in predicato di entrare nel consiglio di gestione proprio della stessa Intesa, prima della rinuncia annunciata in seguito.

Così il 30 aprile per la lista dei fondi ha votato oltre 1 miliardo di azioni, pari al 15,5% del capitale presente in assemblea. L'indicazione emerge con precisione dal verbale di assemblea, consultato dall'agenzia Radiocor: la lista numero 1, presentata da Compagnia di Sanpaolo e Cariplo ha ricevuto 3 miliardi di voti, pari al 45% delle azioni presenti. La lista numero 2, presentata da Caribologna, Cariparo e CariFirenze, ha ottenuto 1,4 miliardi di voti, pari al 20,3% delle azioni presenti. La lista numero 3, depositata da Generali, 585 milioni di voti, per l'8,5% del capitale presente. La lista 4 era quella dei fondi e la lista 5, del Credit Agricole, ha ottenuto 399 milioni di voti, pari al 5,8% delle azioni votanti.

articolo di giovedì 20 maggio 2010

### [Abi Bazoli mediatore: per la presidenza l'ipotesi del tandem Mussari-Faissola](#)

di Redazione

Anche per l'Abi potrebbe essere la mediazione diplomatica di Giovanni Bazoli a sciogliere i nodi per l'indicazione del prossimo presidente. Il numero uno del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo è infatti entrato nel pool dei 5 saggi cui spetta il compito di scegliere il nuovo numero uno dell'associazione bancaria, in sostituzione dell'uscente Enrico Salza. Il banchiere bresciano, ieri in occasione della riunione del comitato esecutivo dell'Abi si è intrattenuto a lungo con il numero uno di Unicredit Alessandro Profumo, potrebbe così rappresentare l'ago della bilancia nella contrapposizione tra grandi e piccoli istituti che sostengono, rispettivamente, la candidatura di Giuseppe Mussari (Mps) e dell'attuale presidente di Palazzo Altieri, Corrado Faissola. Secondo le ultime indiscrezioni potrebbe profilarsi un tandem tra i due contendenti, probabilmente con una presidenza affidata al numero uno di Rocca Salimbeni affiancato da Faissola con un ruolo di peso, in vista poi dell'istituzione in futuro di un'alternanza alla guida dell'associazione tra grandi e piccole banche. Tesi questa che sembra indirettamente confermata dalle parole del presidente della Bnl Luigi Abete, tra i sostenitori di Mussari. «Spero e penso che sarà lui che potrà svolgere questo ruolo in futuro, ci sono le condizioni per valorizzare il contributo del presidente Faissola»- ha detto Abete ribadendo l'esistenza di «condizioni e possibilità per individuare percorsi di impegno che valorizzino le competenze di entrambi». Il presidente di Bnl ha quindi escluso la possibilità che esista un terzo candidato. Faissola ha raccolto il sostegno delle Bcc, delle popolari e dei piccoli istituti, mentre Mussari, che piace in maniera bipartisan alla politica, ha il voto delle grandi banche (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Bnl e ovviamente Mps).

[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

### **REAZIONI SBAGLIATE: IL DIVIETO DI VENDITA ALLO SCOPERTO**

di [Alessandro Beber](#) e [Marco Pagano](#) 09.02.2010

Dopo il fallimento di Lehman Brothers molti paesi hanno reagito alla crisi vietando la vendita di titoli allo scoperto. L'evidenza empirica indica che nel migliore dei casi il divieto non ha influito significativamente sui prezzi, ma ha danneggiato la liquidità del mercato. Un danno particolarmente grave perché si è verificato quando la liquidità già scarseggiava e gli investitori la cercavano disperatamente a causa del congelamento di molti mercati nel settore del reddito fisso. Una lezione che le autorità di sorveglianza faranno bene a ricordare in futuro.

Il 19 settembre 2008, subito dopo che il **fallimento Lehman** aveva scosso la

fiducia nella solidità delle banche e fatto crollare i prezzi delle loro azioni, la *Securities and Exchange Commission* (Sec) impose il divieto di vendere allo scoperto le azioni delle banche e società finanziarie, per sostenerne i prezzi. **(1)**

Fu rapidamente imitata dalla maggioranza degli altri paesi: alcuni vietarono solo le "naked short sales", in cui il venditore non prende a prestito le azioni per consegnarle al compratore nel periodo di regolamento, altri vietarono anche le "covered short sales", in cui il venditore si protegge prendendo a prestito le azioni.

La **figura 1** mostra la diffusione dei divieti durante la crisi in **trenta paesi**. La frazione di azioni colpite dai divieti salì da 0 al 20 per cento nel solo mese di settembre, giunse oltre il 30 per cento a ottobre, e tornò gradualmente al 20 per cento negli otto mesi successivi. Questi frettolosi interventi, pur variando da paese a paese per intensità, ampiezza di applicazione e durata, furono invariabilmente presentati come tesi a ripristinare l'ordinato funzionamento dei mercati ed evitare cali ingiustificati dei prezzi delle azioni. Retrospectivamente, possiamo dire che abbiano raggiunto l'obiettivo di sostenere il mercato? E che nel farlo non abbiano inflitto "danni collaterali" al funzionamento dei mercati?

In realtà, precedenti studi economici teorici ed empirici avrebbero consigliato ben altra cautela: che i divieti delle vendite allo scoperto fossero capaci di sostenere i prezzi azionari era materia controversa, e vi era già evidenza che possono ridurre la liquidità del mercato. Poiché durante la crisi la liquidità delle azioni si è molto ridotta, è importante capire se e in che misura i divieti abbiano contribuito a tale riduzione.

#### UNA BUONA IDEA?

Per poter rispondere a queste domande, in un recente lavoro abbiamo usato dati giornalieri su 16.491 azioni di trenta paesi tra gennaio 2008 e giugno 2009 per analizzare gli effetti dei divieti di vendite allo scoperto, sfruttando le differenze di intensità, ampiezza di applicazione e durata di tali regimi. **(2)**

I nostri risultati indicano che solo negli Stati Uniti i divieti si sono accompagnati a rialzi o minori cali dei prezzi di borsa. La **figura 2** mostra che negli Stati Uniti la maggioranza delle azioni colpite dal divieto ha avuto **rendimenti maggiori** di quelle esenti nei quattordici giorni dopo l'applicazione del divieto (data 0 nella figura). Tuttavia, ciò potrebbe esser dovuto al contemporaneo annuncio dei salvataggi bancari da parte del governo statunitense, il che rende i dati americani poco adatti a identificare l'effetto del divieto di vendite allo scoperto sui prezzi delle azioni. È molto più utile a questo scopo usare i dati degli altri paesi, in cui i divieti non sono stati accompagnati da annunci di salvataggi bancari, oppure hanno colpito anche azioni non bancarie, o addirittura non hanno colpito per nulla le azioni bancarie. La **figura 3** mostra che negli altri paesi che hanno imposto divieti sui soli titoli finanziari, l'intervento non sembra aver sostenuto i prezzi dei titoli soggetti: la linea relativa al rendimento delle azioni colpite dal divieto è molto vicina a quella delle azioni esenti e la supera solo in circa metà dei sessanta giorni successivi al divieto. Questa conclusione è confermata e rafforzata dall'analisi econometrica condotta sull'intero campione: il risultato delle stime è che vietare le "naked short sales" non ha avuto effetti significativi sull'andamento dei prezzi delle azioni, e vietare anche le "covered short sales" lo ha addirittura peggiorato.

Inoltre, l'analisi empirica mostra che i divieti di vendite allo scoperto imposti durante la crisi hanno finito per ridurre in modo considerevole la **liquidità dei mercati**. In particolare, hanno condotto a un aumento significativo dei costi di transazione misurati dal "bid-ask spread" (differenza percentuale tra il prezzo a cui si può acquistare un titolo e quello a cui lo si può vendere). L'effetto negativo

dei divieti sulla liquidità sono più pronunciati per le azioni a **bassa capitalizzazione** e con rendimenti più variabili. Perciò, nei mercati in cui tali azioni sono sovra-rappresentate, i divieti di vendite allo scoperto sono associati a maggiori aumenti del "bid-ask spread". Ciò è illustrato nella **figura 4**, che mostra una stima dell'effetto dei divieti in vari paesi, separatamente per i divieti di "naked" e di "covered short sales".

L'**Italia** spicca come il paese in cui il divieto di vendite allo scoperto si è accompagnato al massimo peggioramento della liquidità, probabilmente a causa della preponderanza di società piccole, rischiose e con basso flottante nel listino di Piazza Affari.

Un'altra possibile ragione del maggior deterioramento della liquidità nel caso italiano è l'**incertezza regolamentare** indotta dalla condotta altalenante della **Consob**. Nel periodo della crisi, in Italia si verifica il massimo numero di modifiche al regolamento delle vendite allo scoperto tra tutti i paesi: il 23 settembre 2008 la Consob vieta le "naked short sales" sui soli titoli finanziari e il 1° ottobre anche le "covered short sales" su questi titoli, il 10 ottobre estende il divieto a tutti i titoli (in controtendenza con la decisione della Sec di eliminare il divieto, pochi giorni prima), il 1° gennaio 2009 rimuove il divieto di "covered short sales" su titoli non finanziari e il 1° giugno anche quello sui titoli finanziari, e infine il 31 luglio elimina tutti i divieti (tranne per operazioni legate ad aumenti di capitale). Le continue modifiche regolamentari possono aver creato un clima di incertezza nel mercato italiano, accrescendo il danno inflitto dai divieti alla liquidità. Infatti, Robert Battalio e Paul Schultz mostrano che proprio l'incertezza regolamentare ha influito in modo deleterio sulla liquidità nel mercato delle opzioni negli Stati Uniti. **(3)**

#### LEZIONE IMPARATA?

L'evidenza empirica indica che, nella maggioranza dei paesi, l'avventata reazione alla crisi da parte delle autorità di sorveglianza dei mercati azionari – cioè l'imposizione di divieti delle vendite allo scoperto – nel migliore dei casi non ha influito significativamente sui prezzi, ma al contempo ha danneggiato la liquidità del mercato – danno particolarmente grave perché si è verificato quando la liquidità già scarseggiava e gli investitori la cercavano disperatamente a causa del "congelamento" di molti mercati nel settore del reddito fisso.

A ciò va aggiunto che nella generale insipienza delle autorità di sorveglianza, alcune si sono contraddistinte non solo per la velocità nell'imitare il fallace attivismo della Sec a fine 2008, ma anche per la lentezza nell'imitarne la successiva resipiscenza. Mentre gli Stati Uniti e il Canada hanno eliminato i divieti di vendite allo scoperto già l'8 ottobre 2008 e la Svizzera e la Gran Bretagna nel gennaio 2009, invece l'Italia e i Paesi Bassi hanno atteso fino al giugno 2009, e altri paesi hanno eliminato i divieti ancora più tardi. Un piccolo drappello di paesi vietavano ancora le "naked short sales" all'inizio del 2010, e l'Irlanda e la Corea del Sud vietano tuttora le "covered short sales" di titoli finanziari. **(4)**

Forse il maggior beneficio di questo esperimento mondiale è stato di produrre una grande quantità di dati sugli effetti delle vendite allo scoperto. La conclusione suggerita dalla loro analisi è ben riassunta dalle parole pronunciate il 31 dicembre 2008 dall'allora presidente della Sec, Christopher Cox: "Sapendo quello che sappiamo ora, non lo rifaremmo: i costi sembrano superare i benefici". Speriamo che le **autorità di sorveglianza** di tutto il mondo ricordino questa lezione quando si troveranno a fronteggiare la prossima crisi.

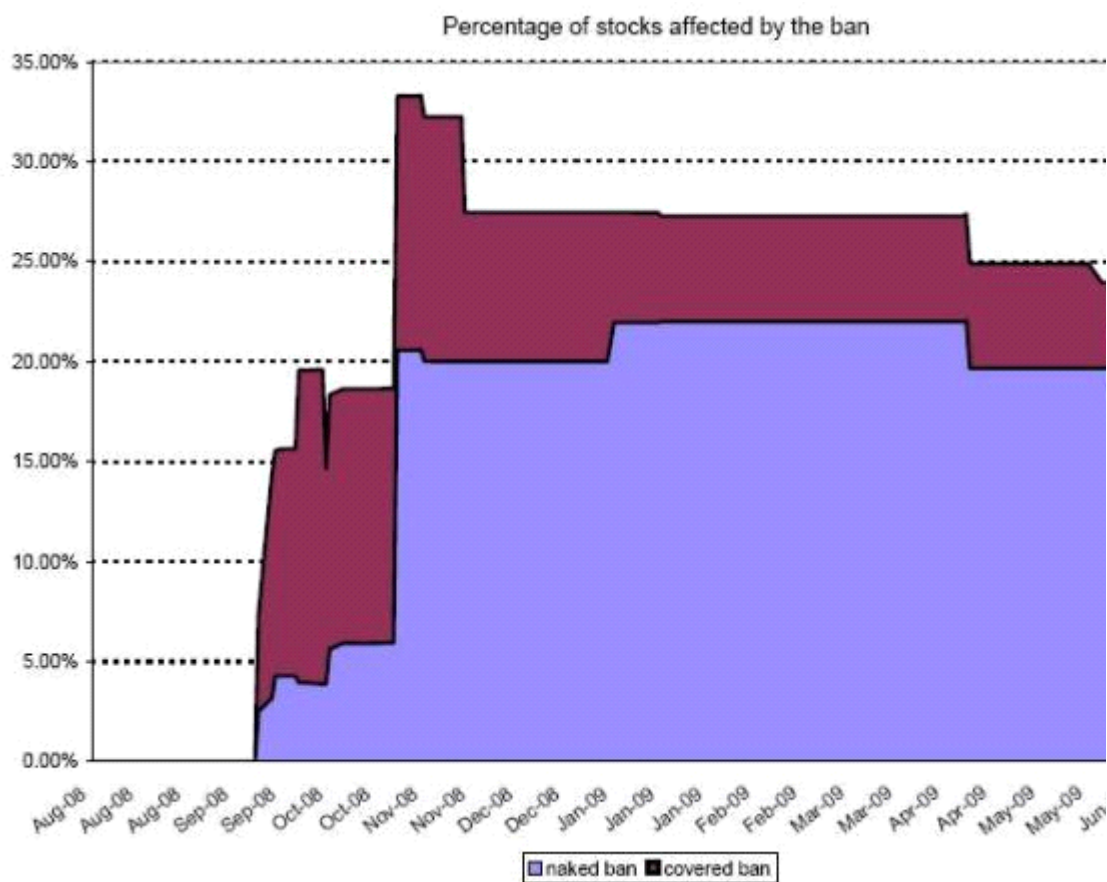
**(1)** Per vendita allo scoperto (in inglese: "short sale") si intende una vendita sul mercato di titoli dei quali non ci si è preventivamente assicurata la provvista.

(2) Beber, Alessandro e Marco Pagano (2009), "Short-Selling Bans around the World: Evidence from the 2007-09 Crisis," Cepr Discussion Paper n. 7557.

(3) Battalio, Robert e Paul Schultz (2010), "Regulatory Uncertainty and Market Liquidity: The 2008 Short Sale Ban's Impact on Equity Option Markets," non pubblicato, January.

(4) Attualmente il Belgio, la Danimarca, il Lussemburgo e il Portogallo vietano ancora le "naked short sales" di titoli finanziari, mentre il Giappone e la Spagna le vietano per tutti i titoli. La Germania ha eliminato i divieti di "naked short sales" su titoli finanziari a fine gennaio 2010 e l'Austria lo farà alla fine di febbraio.

**Figura 1. Percentuale di azioni colpite dal divieto di vendite allo scoperto in un campione di 30 paesi (fonte: Beber e Pagano, 2009)**



**Figura 2. Extra-rendimento cumulativo medio nei 14 giorni lavorativi dopo l'imposizione del divieto di vendite allo scoperto negli Stati Uniti, per le azioni soggette e quelle esenti dal divieto (fonte: Beber e Pagano, 2009)**

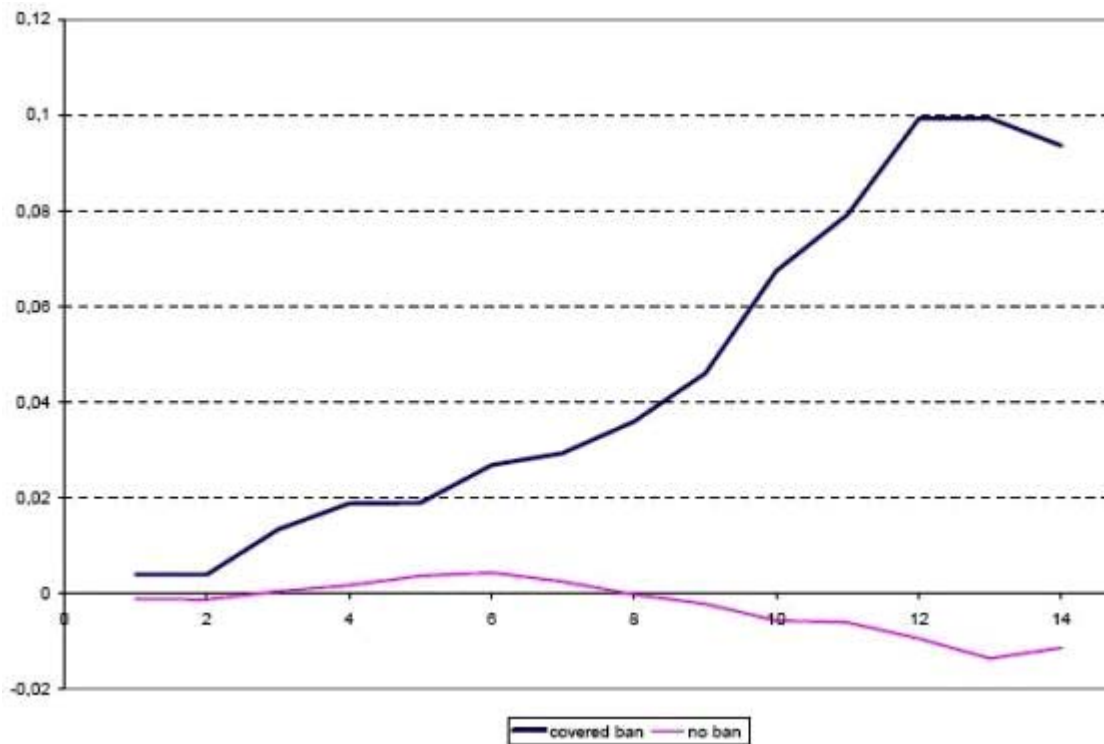


Figura 3. Extra-rendimento cumulativo medio nei 60 giorni lavorativi dopo l'imposizione del divieto di vendite allo scoperto sulle azioni del settore finanziario, in tutti i paesi tranne gli Stati Uniti, per le azioni soggette e quelle esenti dal divieto (fonte: Beber e Pagano, 2009)

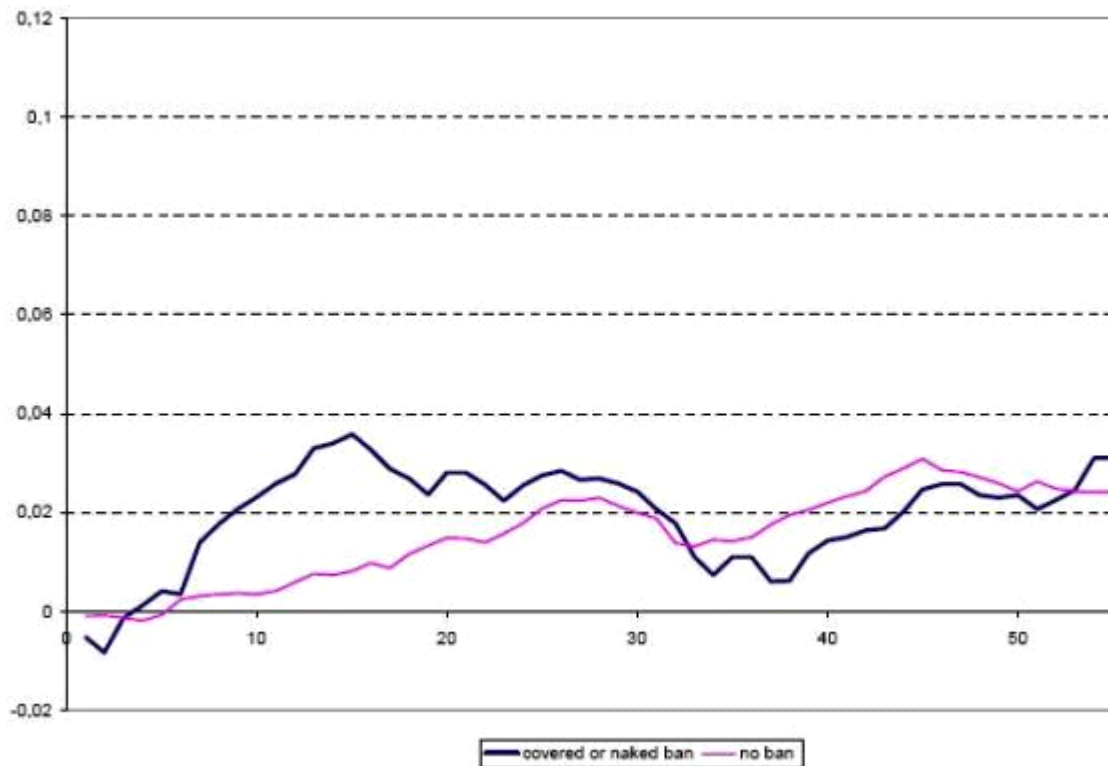
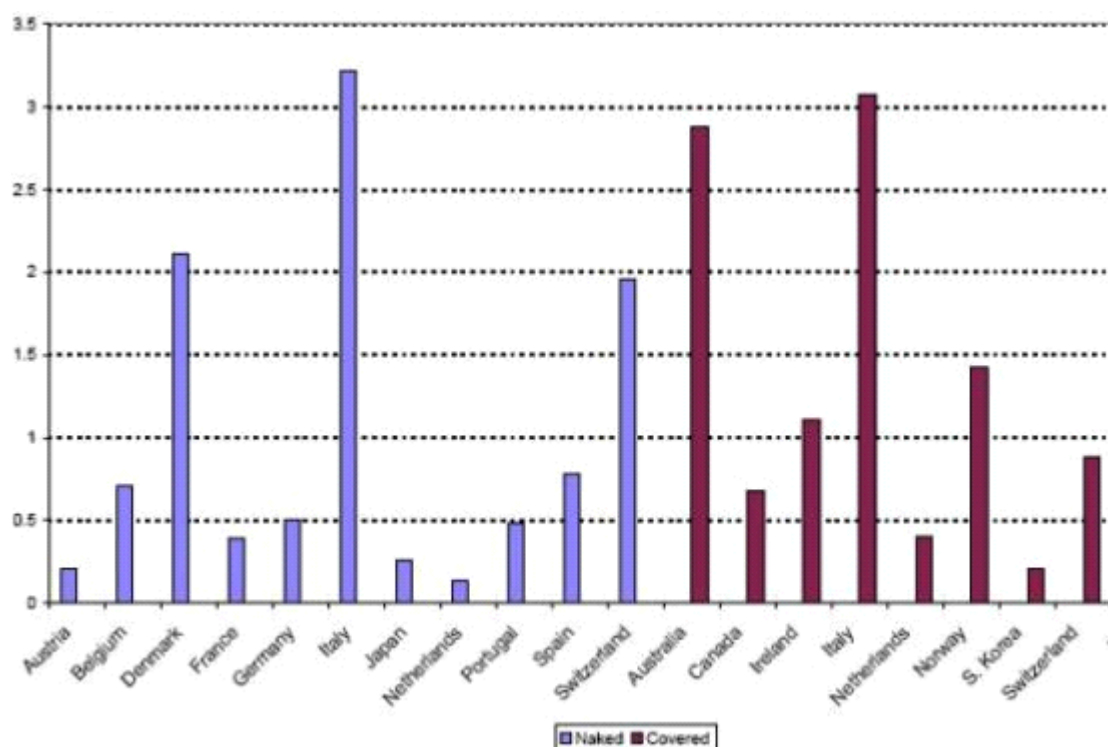


Figura 4. Impatto stimato del divieto delle vendite allo scoperto sul bid-

ask spread percentuale, per paese (fonte: Beber and Pagano, 2009)



[www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it)

E' il 40° anniversario dell'approvazione

**Statuto dei lavoratori: compleanno o funerale?**

di

**Antonio Mambrino**

**20 Maggio 2010**

Oggi ricorre il 40° anniversario dell'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori e l'occasione dovrebbe essere sfruttata per avviare una seria riflessione sull'evoluzione del nostro sistema economico e, conseguentemente, del nostro mercato del lavoro. Sull'adeguatezza dell'attuale sistema di tutele per i lavoratori a tutelare effettivamente i lavoratori, senza bloccare i processi di crescita economica in assenza dei quali qualunque sistema di tutela diventa mera finzione.

Attardarsi in una celebrazione rituale e laudatoria dello Statuto, elevato allo status di simbolo sacro della laica religione del progresso democratico e dell'emancipazione dei lavoratori, simbolo in quanto tale intoccabile, non ha molto senso. E' del resto tutto da dimostrare che gli enormi progressi nella condizioni dei lavoratori di questo Paese siano stati il prodotto diretto dello Statuto. Ai nostri occhi lo Statuto, per la sua parte migliore, altro non ha fatto che accompagnare un processo di crescita civile, culturale ed economica che l'Italia al pari di tutti paesi occidentali ha attraversato grazie alle indiscusse capacità di stimolare la crescita economica propria dei sistemi di libero mercato.

Colpisce che l'esercito dei laudatores estremisti dello Statuto sia composto proprio

dagli eredi di quella tradizione politica comunista che (PCI e CGIL in testa) all'epoca condusse una dura battaglia contro di esso, reo – ai loro occhi – di rappresentare un vile compromesso tra le nobili ragioni della classe operaia e quelle impresentabili del sistema capitalistico. Colpisce ma non stupisce. Sono più di cinquant'anni che la cultura comunista e post-comunista arriva in (grave) ritardo a tutti gli appuntamenti con la Storia. Oggi, proprio nel momento in cui appare innegabile la necessità di adeguare lo Statuto alle mutate esigenze della società e dell'economia, loro lo scoprono come baluardo di civiltà.

Il fatto è che ad adottare un approccio celebrativo per la ricorrenza bisognerebbe, per coerenza, scegliere un rito di tipo funebre perché anche se qualcuno sembra non esserne accorto, lo Statuto è ormai morto. Ed è morto non perché ucciso dall'odiato nemico di classe. Ma è morto di vecchiaia perché ormai del tutto incapace di regolare un'economia ed un mercato del lavoro del tutto differenti rispetto a quelli dell'epoca della sua elaborazione. Lo Statuto dei lavoratori rappresentò il culmine di un processo storico nel quale un modello di impresa – quella fordista – taylorista – aveva trainato lo sviluppo dell'economia. E fu correttamente tarato sull'esigenze di quel modello. La grande fabbrica metalmeccanica del Nord rappresentava l'archetipo della produzione industriale e le tutele lavoristiche furono diseguate su misura per gli operai di tale modello di fabbrica.

Ma la grande capacità distruttiva del capitalismo (la sua migliore virtù come ci insegna Schumpeter) ha cambiato completamente lo scenario. Globalizzazione, terziarizzazione, flessibilità, sono le forze che oggi spingono i sistemi economici. Ed è con queste forze che occorre misurarsi. Rimanere ancorati a schemi oramai superati equivale ad adottare una posizione meramente conservatrice (in senso deteriore) e difensiva che in nome della tutela di alcuni si disinteressa di molti altri. E del resto sono i dati a parlar chiaro. Oggi più del 50% dei lavoratori italiani (liberi professionisti ed imprenditori a parte) non gode di nessuna delle tutele dello Statuto. E mediamente si tratta proprio della metà più debole.

Ma anche di fronte alla chiarezza ed incontestabilità dei numeri, l'approccio ideologico della sinistra massimalista non arretra. Secondo la più classica teoria della storia come complotto delle classi dominanti e sfruttatrici, l'evoluzione del mercato del lavoro e la massiccia emersione del lavoro atipico viene ascritta a responsabilità del nemico di classe e dei suoi intellettuali servi, sempre capaci di escogitare le migliori soluzioni tecniche per consentire ai capitalisti di aumentare i propri margini di profitto. Un odio ideologico che può giungere (ed, ahimè, è giunto) sino all'eliminazione fisica di tranquilli giuslavoristi di formazione riformista rei di intelligenza con il nemico.

E proprio per queste ragioni che il tema della riforma del mercato del lavoro e dello Statuto dei lavoratori è ineludibile e va salutato con grande favore l'annuncio del Ministro Sacconi di volere presentare in Parlamento un progetto di riforma per l'adozione di uno Statuto dei lavori in grado di coniugare le fondamentali esigenze di tutela dei lavoratori con le dinamiche del nostro sistema economico.

Si tratta di un tema decisivo in primo luogo per il Governo e la maggioranza,

perché è su questo terreno che si potrà misurare la sua capacità riformista e liberale. Ma il tema è decisivo anche e soprattutto per l'opposizione per verificare fino a che punto corrispondono alla realtà gli annunci ed i proclami che hanno accompagnato la nascita del PD e la rottura con la sinistra massimalista. Certo i primi segnali non sono incoraggianti.

Nei mesi scorsi il senatore Ichino (ex sindacalista CGIL!) insieme ad un gruppetto di altri parlamentari hanno presentato un (timidissimo) progetto di legge diretto ad introdurre nel sistema il contratto unico di lavoro, con lo scopo di porre rimedio a quella segmentazione e frammentazione che ormai contraddistingue il nostro mercato del lavoro. Il pdl in sostanza prevede uno scambio fra una modesta riduzione di alcune tutele per i neo assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato e l'estensione delle tutele per quelli che oggi ne sono privi. Ichino va nella giusta direzione anche se le proporzioni dello scambio non ci sembrano equilibrate. Eppure anche questa timida apertura ha subito determinato distinguo e prese di distanza da parte di esponenti del PD che non lasciano prevedere nulla di buono.

La verità è che anche questo serissimo tema, come del resto le celebrazioni per l'anniversario dello Statuto, rischiano di essere risucchiate nelle dinamiche meramente tattiche interne al PD. Nell'esigenza di non scoprirsi troppo a sinistra, nel confronto infinito delle diverse anime che hanno dato vita al nuovo partito. Deve essere però chiaro che finché la situazione sarà quella attuale il partito riformista, democratico ed europeo sognato da chi il PD ha fondato rimarrà una pia illusione.

Senza cedere alla demagogia

### **Quei privilegi tipo "auto blu" che l'uomo della strada non sopporta più**

La situazione economica del Paese è delicata, per fortuna non grave, ma delicata in buona parte grazie ai regali avvelenati che ci hanno fatto gli altri: americani in primis, ma anche la speculazione incosciente delle banche, straniere e non. Per fortuna che c'è Tremonti che ha saputo tenere ferma la barra nonostante fosse stratonato da tutte le parti e non sempre in maniera anodina ma per interessi ben precisi. Per questo il Paese si attende oggi risposte concrete e, soprattutto, nessuna prevaricazione, o peggio, che a pagare siano sempre i soliti, cioè quelli che pur volendolo non possono evadere le tasse. Va detto che le voci che si sono rincorse in questi giorni non erano delle più rassicuranti per cui bene ancora ha fatto il Ministro dell'Economia a chiarire i termini della questione.

E veniamo alla proposta del Ministro Calderoli di ridurre del 5% le indennità di tutti i parlamentari. Posizione condivisibile ma che lascia perplessi perché sempre in Italia siamo: infatti a cosa si riferisce esattamente la sua proposta? Anche se vaga nella forma il Ministro intende considerare "l'integrità" di tutti gli emolumenti complessivi che un parlamentare percepisce o solo l'indennità pura? Già a questo livello le cifre cambierebbero drasticamente riducendosi quasi della metà; e va detto che la gente non è che prenderebbe la cosa bene, non fosse altro perché gli stipendi in gioco e tutti i *fringe benefits* connessi rappresentano un totale che è dell'ordine di sei, sette volte quello che è lo stipendio dell'impiegato medio che guadagna intorno ai 1500 euro al mese.

Politicamente quindi la proposta può avere certamente un valore di messaggio e di testimonianza ma a questo si limita e non va più oltre anche perché poi la realtà si è dimostrata nei fatti ben diversa sia nel passato che ancora in questi giorni e raramente proposte di moralizzazione si sono concretizzate in atti efficaci. La Casta, è brutto chiamarla così, ma è così che appare al cittadino medio, ed a ragione visto quello che leggiamo ed ascoltiamo giorno dopo giorno: non consideriamo nemmeno i casi di malaffare che stanno esplodendo uno dopo l'altro in questi giorni. I ladri ci sono sempre stati da che mondo è mondo e non è corretto fare di ogni erba un fascio: sarà la Magistratura a valutare i singoli casi sanzionando chi e cosa devono esserlo e ripristinando la verità dove questa non fosse chiara. La tristezza dei comportamenti che più dà fastidio è piuttosto sui comportamenti minuti, quelli di ogni giorno che fanno emergere la miseria morale ed umana delle persone.

Di casi eclatanti ne emergono mille al giorno: a cominciare dalla pretesa allucinante di consentire il totale disprezzo al Codice della Strada agli autisti delle auto blu. La motivazione che debbono correre perché i loro padroni hanno sempre fretta è demenziale nel suo squallore: solo in questo Paese si vedono tante auto con lampeggianti, accesi o meno, che scorrazzano per le strade cittadine formalmente per mostrare che "il lui" trasportato è persona importante e troppo occupata per poter attendere ai semafori come un comune cittadino. Qui i ruoli sociali sono completamente invertiti: gli eletti non sono al servizio del cittadino ma sono questi ultimi che sono sudditi e quindi devono farsi da parte quando passa il LUI di turno.

Chiunque abbia viaggiato un minimo in qualunque Paese civilizzato (è importante questa notazione) ha potuto verificare con i suoi occhi la differenza tra numero, uso di lampeggianti e sirene presenti in Italia, e a Roma in particolare, rispetto a qualunque altra capitale straniera. Panama ed il caso del dittatore Noriega sono il contro-caso perfetto e più simile al nostro paese: il paese è in piena regressione e si sta avviando sempre più all'esposizione pacchiana e volgare degli status symbol del potente di turno come in una repubblica delle banane.

Il povero Ministro Brunetta sta tentando di arrivare a determinare quante auto blu siano in circolazione, ricordiamolo a spese delle tasche dei cittadini che pagano le tasse! non possiamo che augurargli di riuscirci anche se ogni tentativo attuato nel passato è miseramente fallito soprattutto perché si voleva che fallisse. Ma se tagli dovranno esserci, allora cominciamo a farli seriamente e prima ancora che ridurre le indennità dei parlamentari, si cominci a fare un'analisi seria dei costi "complessivi" che ognuna delle due Camere fa gravare sul bilancio dello Stato bloccando gli aumenti che si determinano ogni anno, e questo per i prossimi cinque per esempio. Questo sì che sarebbe un messaggio ben più significativo "dell'aperitivo" come lo ha definito Tremonti in una recente intervista. Peraltro, nel momento in cui c'è una reale necessità per tutti di rimboccarsi le maniche, il cittadino comune sarebbe molto più motivato se l'esempio, ma uno serio e consistente, venisse dall'alto, dalla Casta che viene sopportata sempre con maggiore difficoltà e crescente fastidio da chi ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Scene come quelle del "disagio" dei parlamentari dell'Inter Club della

Camera per non aver ricevuto tutti i biglietti gratis che si aspettavano per la partita di Champions League ed i loro commenti, superano qualunque decenza per lo sprezzo del ridicolo mostrato da un'accanita bipartitanza che si stenta ad immaginare siano i rappresentanti del popolo.

Si colpiscano i ladri, si sanzionino senza pietà i corruttori, si stanino gli evasori e li si faccia pagare il dovuto ed il maltolto: ma soprattutto una preghiera. Arrestiamo ogni demagogia parolaccia buona solo per garantire una menzione sulla stampa; si operi in silenzio ma bene: facciamo tutti per una volta sul serio. I cittadini se ne ricorderanno.

<http://miaeconomia.leonardo.it>

### **Eventi economici e finanziari del 21 maggio**

(21/05/2010)

L'ultima seduta della settimana registra molti dati macroeconomici dall'Europa e nessun evento di rilievo dagli Stati Uniti. Si comincia alle 8.00 in Germania con il dato importante del Pil finale del primo trimestre del 2010; alle 9,30 c'è la stima flash dell'Indice Pmi manifatturiero e dei servizi a maggio; alle 10.00 arriva l'indicazione dell'Indice di fiducia Ifo a maggio.

Sempre alle 10,00 si passa all'Eurozona con la stima flash dell'Indice Pmi manifatturiero e dei servizi a maggio. L'indice Pmi manifatturiero e dei servizi viene diffuso anche in Francia alle 9,30. Infine nella notte la Bank of Japan comunica le proprie decisioni in materia di politica monetaria con la previsione di tassi di interesse invariati, mentre alle 7.00 viene diffuso l'Indicatore anticipatore a marzo.

Sul comparto finanziario da ricordare che oggi, terzo venerdì del mese, si ha la scadenza dei contratti di opzione sulle azioni e sugli indici con termine a maggio, evento che potrebbe deprimere le quotazioni. Mentre per quanto riguarda le trimestrali, a Londra saranno diffusi i dati di British Airways (4° trimestre 2009/2010) e del London Stock Exchange (esercizio 2009/2010), società che controlla Piazza Affari.